

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 19 MARZO 2025

Piccolo e la Sider tra le aziende top «Più investimenti e team affiatato»

«Non bisogna fermarsi alle prime difficoltà e, in tempi di crisi, bisogna lavorare per farsi trovare pronti una volta che sarà tornato il sereno». Lina Piccolo, la vicepresidente di Confindustria Salerno, riassume così il suo impegno, portato avanti anche e soprattutto durante il periodo pandemico, della Sider Pagani, la sua azienda, di cui è direttore tecnico e socia.

Casale a pag. 23

L'economia, lo scenario

La sfida degli imprenditori

«Unire sviluppo e felicità con un nuovo paradigma»

► Attività per la collettività e l'ambiente: il programma dei cattolici dell'Ucid

► L'arcivescovo Bellandi: «Lavoriamo per l'uomo e non contro l'uomo»

Nico Casale

Contigare sviluppo e benessere. Passa da qui il nuovo modello economico che l'Ucid - Unione cristiana imprenditori e dirigenti - di Salerno propone perché l'economia possa diventare un motore di felicità per tutti. «L'economia che rende felice! Una speranza per un nuovo Umanesimo» è il tema dell'incontro su cui, nella sala Genovesi della Camera di Commercio, si sono confrontati esponenti del mondo economico, accademico ed ecclesiastico.

IL TEMA

«Questo è il nuovo paradigma che vogliamo presentare a imprenditori e dirigenti, che sono le persone cui è riferita l'Ucid», premette il presidente Ucid Salerno, Amabile Guzzo, sottolineando che «il tema è certamente l'economia, ma l'economia civile, cioè quella che deve coniugare una generatività, una relazione diversa nell'ambiente di lavoro e mettere al centro della propria attività la persona. Questo è uno dei compiti più importanti che richiamiamo con l'economia civile». Altro aspetto è il profitto perché «l'economia, spesso, vuole

il profitto a tutti i costi - constata Guzzo - ma il profitto è solo il vincolo per poter, si, continuare l'attività dell'impresa, ma poi questo non deve essere il fine, ma deve essere un mezzo». Tra gli interventi, quello di Ernesto Della Corte, consulente ecclesiastico Ucid Salerno e quelli dei professori Adalgiso Amendola, emerito di Economia politica all'Unisa, e Leonardo Becchetti, ordinario di Economia politica a Tor Vergata. Antonia Autuori, presidente della Fondazione Comunità salernitana, fa notare che, «qui, siamo nella sala dedicata ad Antonio Genovesi, che è stato il primo economista a teorizzare un'economia della felicità, che ser-

visse alla collettività, alla comunità. E, quindi, riprendiamo dei vecchi concetti, che un po' erano stati dimenticati dalle varie scuole e teorie economiche». «Però - precisa Autuori - tutto si basa proprio sulla partecipazione di tutti all'impresa, un'impresa che aiuti a stare bene, che serva al territorio, alle famiglie che vivono e lavorano sul territorio. Un'impresa che deve essere rispettosa anche dell'ambiente in cui lavora».

L'IMPATTO

L'economia che rende felice? Per monsignor Andrea Bellandi, arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, «è possibile se c'è la

volontà di fare di questa realtà, che è incidente su milioni di persone, qualcosa che non sia solo profitto di pochi, ma come utilità per tutti. Certo, il compito è arduo». «Il Papa sente molto questa necessità di rianimare l'economia - evidenzia - quindi, noi dobbiamo dare il nostro contributo, soprattutto come comunità cristiana, a far sì che ci sia un'economia a favore dell'uomo e non contro l'uomo». Il vicepresidente della Camera di Commercio di Salerno, Giuseppe Gallo, rimarca che «l'economia è nata per dare il benessere a tutti, ma non nasconde che, ormai, siamo arrivati a una stortura dell'idea di economia perché, purtrop-



po, stiamo andando in una direzione che ci fa perdere di vista i veri valori della vita». Invece, «questa - riconosce - è una iniziativa valida sia per i cittadini sia per gli imprenditori per far sì che possiamo capire qual è il giusto indirizzo verso cui dobbiamo volgere noi, le nostre famiglie e le nostre imprese».

LA TESTIMONIANZA

A portare la propria testimonianza è Pasquale Coppola, imprenditore salernitano e presidente di Trame Africane, «un'associazione nata 24 anni fa - spiega - abbiamo cominciato un percorso nel cuore del Kenya, nella regione del Meru dove abbiamo incontrato delle suore straordinarie, che io definisco "sisters ninja". Insieme a loro abbiamo messo su un progetto che potesse dare alle persone coinvolte concreti strumenti per poter riprendere in mano il proprio destino e non assistenza fine a se stessa, salvo per i due orfanotrofi che sostenevamo e un progetto per gli anziani soli». Tra le altre cose, «abbiamo messo su - aggiunge Coppola - una serie di iniziative che sono formazioni lavorative per ragazze madri e ragazze che erano costrette alla strada» e «abbiamo avviato dei progetti di assistenza sanitaria, facendo anche formazione e informazione sull'Aids, capanna per capanna nel villaggio di Machaka. Poi, a 5 chilometri da lì, abbiamo ricostruito una struttura sanitaria che, oggi, è diventata un ospedale, riferimento dell'intera regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTUORI RICORDA
LA LEZIONE DI GENOVESI:
LE AZIENDE DEVONO
AIUTARE A STAR BENE
LE FAMIGLIE
E IL TERRITORIO



“ L'intervista Lina Piccolo

«In tempi di crisi occorre impegnarsi per essere pronti al ritorno del sereno»

«Non bisogna fermarsi alle prime difficoltà e, in tempi di crisi, bisogna lavorare per farsi trovare pronti una volta che sarà tornato il sereno». Lina Piccolo, vicepresidente di Confindustria Salerno, riassume così l'impegno, portato avanti anche e soprattutto durante il periodo pandemico, della Sider Pagnani, di cui è direttore tecnico e socia. La sua azienda compare tra le duecento «Stelle del Sud», classifica del Sole 24 Ore e Statista delle imprese che hanno ottenuto la migliore performance nella crescita di ricavi, nel numero di dipendenti e nelle immobilizzazioni materiali e immateriali nel triennio 2020-2023. «Abbiamo investito in tecnologia più moderna, avendo uno sguardo attento al green», aggiunge Piccolo, sostenendo che è fondamentale «stare attenti anche alle dinamiche del mercato».

Tra le 200 aziende eccellenti del Mezzogiorno, sedici sono sa-

lernitane e dieci (Skills - Formazione & Lavoro; Gbs Global Biomedical Service; Isolkappa; Phaenomena; Italiana Energia; Sider Pagnani srl; Cemi; Pinto srl; Euroflex spa; Hubitat) sono iscritte a Confindustria Salerno.

Cosa significa per la Sider Pagnani ricevere questo riconoscimento? «È frutto di un lavoro di squadra. Per noi, cioè la mia fami-



MANAGER DELLA SIDER
RICONOSCIUTA TRA
LE 200 ECCELLENZE
DEL SUD: È IL FRUTTO
DI INVESTIMENTI
E OPERA DI SQUADRA

glia e tutti i collaboratori senza i quali non ci potrebbero essere i successi della Sider Pagnani, è un motivo di orgoglio perché, anche in anni difficili, come quelli presi in esame, riuscire a mantenere alta l'asticella è stato molto faticoso. Però, ci siamo impegnati tanto».

Infatti, il triennio in analisi comprende anche il difficile periodo del Covid... «Sì, ma ritengo, innanzitutto, che non bisogna fermarsi alle prime difficoltà. Poi, sappiamo che, in tempi di crisi, bisogna lavorare per far sì che quando arriva il sereno siamo pronti. Il periodo di pandemia è stato quello in cui abbiamo fatto più investimenti, ci siamo concentrati sull'azienda proprio per prepararla a essere competitiva una volta terminata la crisi. Anche perché le crisi non sono infinite, hanno un inizio e una fine. E le crisi servono anche a far sì che, poi, le aziende siano pronte ad affrontare i mercati

nel momento migliore». In cosa si sono concentrati i vostri investimenti?

«In tecnologia più moderna, avendo uno sguardo attento al green. Oggi, ogni azienda è membro di una catena di valore, quindi bisogna guardare a chi sta a monte e a chi sta a valle. Dunque, bisogna adeguarsi, quanto più possibile, alle esigenze dei nostri clienti e dei nostri fornitori, con particolare attenzione al green. Ci siamo molto concentrati a dare un servizio che fosse sempre migliorativo e per il quale sia clienti che fornitori restassero soddisfatti. Nel nostro settore, che è un po' particolare, ci siamo impegnati soprattutto a far diventare l'azienda un'industria».

A cosa ricollega questa crescita per la sua azienda?

«Soprattutto all'impegno di tutti noi e alle capacità anche di mio fratello, che è stato capace di guardarsi intorno in un mer-



cato che non è facile. Oggi di siderurgico si parla tanto per la questione dazi di Trump e non solo. Siamo stati attenti alle dinamiche del mercato». Oltre alla capacità di innovare, c'è anche l'aver colto le opportunità offerte dalla doppia transizione, energetica e digitale. Quanto è pronto il tessuto imprenditoriale salernitano a queste sfide? «La maggior parte lo è, ma non dobbiamo dimenticare che è una sfida che richiede capacità non solo imprenditoriali ma

anche economiche abbastanza forti. Oggi, si vive un periodo di crisi e non tutti possono essere in grado di investire anche in questo. Come imprenditori, quindi, siamo abbastanza cauti, ma l'occhio sul green non lo perdiamo». E poi? «È poco accessibile, in termini economici, la transizione? «Direi che non sempre è appetibile in termini economici perché bisogna investire veramente tanto».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In tempi di crisi occorre impegnarsi per essere pronti al ritorno del sereno»

MANAGER DELLA SIDER RICONOSCIUTA TRA LE 200 ECCELLENZE DEL SUD: È IL FRUTTO DI INVESTIMENTI E OPERA DI SQUADRA

«Non bisogna fermarsi alle prime difficoltà e, in tempi di crisi, bisogna lavorare per farsi trovare pronti una volta che sarà tornato il sereno». Lina Piccolo, vicepresidente di Confindustria Salerno, riassume così l'impegno, portato avanti anche e soprattutto durante il periodo pandemico, della Sider Pagani, di cui è direttore tecnico e socia. La sua azienda compare tra le duecento «Stelle del Sud», classifica del Sole 24 Ore e Statista delle imprese che hanno ottenuto la migliore performance nella crescita di ricavi, nel numero di dipendenti e nelle immobilizzazioni materiali e immateriali nel triennio 2020-2023. «Abbiamo investito in tecnologia più moderna, avendo uno sguardo attento al green», aggiunge Piccolo, sostenendo che è fondamentale «stare attenti anche alle dinamiche del mercato».

Tra le 200 aziende eccellenti del Mezzogiorno, sedici sono salernitane e dieci (Skills - Formazione & Lavoro; Gbs Global Biomedical Service; Isolkappa; Phaenomena; Italiana Energia; Sider Pagani srl; Cemi; Pinto srl; Euroflex spa; Hubitat) sono iscritte a Confindustria Salerno.

Cosa significa per la Sider Pagani ricevere questo riconoscimento?

«È frutto di un lavoro di squadra. Per noi, cioè la mia famiglia e tutti i collaboratori senza i quali non ci potrebbero essere i successi della Sider Pagani, è un motivo di orgoglio perché, anche in anni difficili, come quelli presi in esame, riuscire a mantenere alta l'asticella è stato molto faticoso. Però, ci siamo impegnati tanto».

Infatti, il triennio in analisi comprende anche il difficile periodo del Covid...

«Sì, ma ritengo, innanzitutto, che non bisogna fermarsi alle prime difficoltà. Poi, sappiamo che, in tempi di crisi, bisogna lavorare per far sì che quando arriva il sereno siamo pronti. Il periodo di pandemia è stato quello in cui abbiamo fatto più investimenti, ci siamo concentrati sull'azienda proprio per prepararla a essere competitiva una volta terminata la crisi. Anche perché le crisi non sono infinite, hanno un inizio e una fine. E le crisi servono anche a far sì che, poi, le aziende siano pronte ad affrontare i mercati nel momento migliore».

In cosa si sono concentrati i vostri investimenti?

«In tecnologia più moderna, avendo uno sguardo attento al green. Oggi, ogni azienda è membro di una catena di valore, quindi bisogna guardare a chi sta a monte e a chi sta a valle. Dunque, bisogna adeguarsi, quanto più possibile, alle esigenze dei nostri clienti e dei nostri fornitori, con particolare attenzione al green. Ci siamo molto concentrati a dare un servizio che fosse sempre migliorativo e per il quale sia clienti che fornitori restassero soddisfatti. Nel nostro settore, che è un po' particolare, ci siamo impegnati soprattutto a far diventare l'azienda un'industria».

A cosa ricollega questa crescita per la sua azienda?

«Soprattutto all'impegno di tutti noi e alle capacità anche di mio fratello, che è stato capace di guardarsi intorno in un mercato che non è facile. Oggi di siderurgico si parla tanto per la questione dazi di Trump e non solo. Siamo stati attenti alle dinamiche del mercato».

Oltre alla capacità di innovare, c'è anche l'aver colto le opportunità offerte dalla doppia transizione, energetica e digitale. Quanto è pronto il tessuto imprenditoriale salernitano a queste sfide?

«La maggior parte lo è, ma non dobbiamo dimenticare che è una sfida che richiede capacità non solo imprenditoriali ma anche economiche abbastanza forti. Oggi, si vive un periodo di crisi e non tutti possono essere in grado di investire anche in questo. Come imprenditori, quindi, siamo abbastanza cauti, ma l'occhio sul green non lo perdiamo».

È poco accessibile, in termini economici, la transizione?

«Direi che non sempre è appetibile in termini economici perché bisogna investire veramente tanto».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida degli imprenditori «Unire sviluppo e felicità con un nuovo paradigma»

AUTUORI RICORDA LA LEZIONE DI GENOVESI: LE AZIENDE DEVONO AIUTARE A STAR BENE LE FAMIGLIE E IL TERRITORIO



Nico Casale

Coniugare sviluppo e benessere. Passa da qui il nuovo modello economico che l'Ucid - Unione cristiana imprenditori e dirigenti - di Salerno propone perché l'economia possa diventare un motore di felicità per tutti. «L'economia che rende felici! Una speranza per un nuovo Umanesimo» è il tema dell'incontro su cui, nella sala Genovesi della Camera di Commercio, si sono confrontati esponenti del mondo economico, accademico ed ecclesiastico.

IL TEMA

«Questo è il nuovo paradigma che vogliamo presentare a imprenditori e dirigenti, che sono le persone cui è riferita l'Ucid», premette il presidente Ucid Salerno, Amabile Guzzo, sottolineando che «il tema è certamente l'economia, ma

l'economia civile, cioè quella che deve coniugare una generatività, una relazione diversa nell'ambiente di lavoro e mettere al centro della propria attività la persona. Questo è uno dei compiti più importanti che richiamiamo con l'economia civile». Altro aspetto è il profitto perché «l'economia, spesso, vuole il profitto a tutti i costi - constata Guzzo - ma il profitto è solo il vincolo per poter, sì, continuare l'attività dell'impresa, ma poi questo non deve essere il fine, ma deve essere un mezzo». Tra gli interventi, quello di Ernesto Della Corte, consulente ecclesiastico Ucid Salerno e quelli dei professori Adalgiso Amendola, emerito di Economia politica all'Unisa, e Leonardo Becchetti, ordinario di Economia politica a Tor Vergata. Antonia Autuori, presidente della Fondazione Comunità salernitana, fa notare che, «qui, siamo nella sala dedicata ad Antonio Genovesi, che è stato il primo economista a teorizzare un'economia della felicità, che servisse alla collettività, alla comunità. E, quindi, riprendiamo dei vecchi concetti, che un po' erano stati dimenticati dalle varie scuole e teorie economiche». «Però - precisa Autuori - tutto si basa proprio sulla partecipazione di tutti all'impresa, un'impresa che aiuti a stare bene, che serva al territorio, alle famiglie che vivono e lavorano sul territorio. Un'impresa che deve essere rispettosa anche dell'ambiente in cui lavora».

L'IMPATTO

L'economia che rende felice? Per monsignor Andrea Bellandi, arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, «è possibile se c'è la volontà di fare di questa realtà, che è incidente su milioni di persone, qualcosa che non sia solo profitto di pochi, ma come utilità per tutti. Certo, il compito è arduo». «Il Papa sente molto questa necessità di rianimare l'economia - evidenzia - quindi, noi dobbiamo dare il nostro contributo, soprattutto come comunità cristiana, a far sì che ci sia un'economia a favore dell'uomo e non contro l'uomo». Il vicepresidente della Camera di Commercio di Salerno, Giuseppe Gallo, rimarca che «l'economia è nata per dare il benessere a tutti», ma non nasconde che, «ormai, siamo arrivati a una stortura dell'idea di economia perché, purtroppo, stiamo andando in una direzione che ci fa perdere di vista i veri valori della vita». Invece, «questa - riconosce - è una iniziativa valida sia per i cittadini sia per gli imprenditori per far sì che possiamo capire qual è il giusto indirizzo verso cui dobbiamo volgere noi, le nostre famiglie e le nostre imprese».

LA TESTIMONIANZA

A portare la propria testimonianza è Pasquale Coppola, imprenditore salernitano e presidente di Trame Africane, «un'associazione nata 24 anni fa - spiega - abbiamo cominciato un percorso nel cuore del Kenya, nella regione del Meru dove abbiamo incontrato delle suore straordinarie, che io definisco "sisters ninja". Insieme a loro abbiamo messo su un progetto che potesse dare alle persone coinvolte concreti strumenti per poter riprendere in mano il proprio destino e non assistenza fine a se stessa, salvo per i due orfanotrofi che sosteniamo e un progetto per gli anziani soli». Tra le altre cose, «abbiamo messo su aggiunge Coppola - una serie di iniziative che sono formazione lavorativa per ragazze madri e ragazze che erano costrette alla strada» e «abbiamo avviato dei progetti di assistenza sanitaria, facendo anche formazione e informazione sull'Aids, capanna per capanna nel villaggio di Machaka. Poi, a 5 chilometri da lì, abbiamo ricostruito una struttura sanitaria che, oggi, è diventata un ospedale, riferimento dell'intera regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione mette ko la crescita dei redditi

Le nuove assunzioni incrementano le disponibilità in provincia. Ma i benefici non si vedono

IL REPORT

Cresce il reddito disponibile delle famiglie in provincia di Salerno. In due anni, infatti, l'incremento è stato di 1.904 euro: nel 2021 gli euro annuali a disposizione delle famiglie salernitane erano 16.791 euro, mentre nel 2023 18.695 euro, con un incremento percentuale dell'11,34%, che pone Salerno al 63esimo posto tra le provincie italiane. È, invece, praticamente invariata (79esima) la posizione della provincia di Salerno nella graduatoria del reddito disponibile pro capite (17.644 euro) delle famiglie consumatrici. È quanto emerge dall'analisi di Unioncamere- Centro Studi Guglielmo Tagliacarne sulle stime 2023 del reddito disponibile delle famiglie consumatrici, misura della capacità di spesa della popolazione residente in Italia. A contribuire alla crescita del reddito disponibile è soprattutto la componente legata al reddito da lavoro dipendente, che rappresenta la parte largamente maggioritaria delle entrate delle famiglie italiane. Tra il 2021 e il 2023, quest'ultima voce è aumentata dell'11,8% a fronte dell'11,3% del reddito complessivo disponibile. Nel complesso, in ben 55 province su 107 il reddito da lavoro dipendente è incrementato più di quello disponibile. Si tratta di una crescita attribuibile soprattutto alla crescita della platea degli occupati (aumentata di circa 850mila unità nel triennio) che, comunque, non riesce a recuperare la perdita del potere d'acquisto generato dall'inflazione cresciuta del 14,2% nello stesso periodo di tempo. Aumenti più consistenti del reddito da lavoro dipendente si registrano in particolare al Mezzogiorno (12,5%), con punte del 14,2% in Abruzzo e del 13,8% in Sicilia. Tra il 2021 e il 2023, restano saldi sul podio per reddito disponibile pro-capite Milano con 34.885 euro,

Bolzano con 31.160 e Monza e della Brianza con 29.452. Mentre sul fronte opposto nel 2023, Foggia scivola all'ultima posizione della graduatoria provinciale con 14.554 euro a testa, penultima Caserta con 14.683 e terzultima Agrigento con 14.802. «La geografia dei redditi delle famiglie - spiega **Gaetano Fausto Esposito**, direttore Centro Studi Tagliacarne - delinea un quadro che possiamo definire più "democratico" rispetto a quello della produzione, perché le distanze territoriali appaiono meno accentuate: mentre per il valore aggiunto pro capite la distanza tra la prima provincia e l'ultima è di 3,6 volte, questa differenza si riduce a 2,4 volte per il reddito disponibile».

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Crescono i redditi nel Salernitano ma l'inflazione ha cancellato i benefici

© la Citta di Salerno 2025

Powered by **TECNAVIA**

Mercoledì, 19.03.2025 Pag. .05

© la Citta di Salerno 2025

Luce e gas, prezzi alle stelle Il salasso è già ricominciato

I salernitani hanno speso in media 1.743 euro per l'energia lo scorso anno Già nell'ultimo trimestre le tariffe sono aumentate: è allarme per il 2025

FAMIGLIE IN CRISI » IL DOSSIER

Negli ultimi mesi, il costo dell'energia è tornato a crescere, e il 2025 sta confermando un trend preoccupante per i consumatori italiani. Secondo l'analisi di Facile.it, le famiglie residenti in Campania con un contratto di fornitura nel mercato libero a tariffa indicizzata hanno speso, in media, 927 euro per la bolletta della luce e 829 euro per quella del gas. Se da un lato si è registrato un calo del 6% sui costi dell'energia elettrica rispetto al 2023, dall'altro il prezzo del gas è aumentato del 4%, evidenziando una dinamica altalenante che potrebbe aggravarsi nei prossimi mesi. Gli esperti sottolineano che dal secondo semestre del 2023 le materie prime energetiche hanno ripreso a salire e il 2025 si è aperto con livelli di prezzo preoccupanti.

Insomma, all'orizzonte si prospetta un nuovo salasso per le famiglie salernitane e non solo. Perché l'aumento del costo dell'energia non riguarda solo la Campania, ma si sta registrando su scala nazionale. Secondo i dati disponibili, le bollette dell'elettricità hanno mostrato un incremento medio del 10-12% rispetto alla fine del 2023, mentre per il gas il rialzo è stato più contenuto, ma comunque significativo, attestandosi tra il 4% e il 7%. A incidere su questi aumenti sono diversi fattori, tra cui la crescita del prezzo del gas naturale sui mercati internazionali, la ripresa della domanda energetica dopo un inverno più rigido del previsto e le incertezze geopolitiche che influenzano i costi di approvvigionamento.

Tornando alla Campania, l'analisi ha rivelato che i cittadini della regione hanno speso in media 1.756 euro tra luce e gas nel 2024, circa il 18% in meno rispetto alla media nazionale. Tuttavia, a livello provinciale emergono differenze significative. Per l'energia elettrica, la provincia con la spesa più alta è stata Caserta, con 845 euro medi all'anno e un consumo medio di 2.431 kWh. Seguono Benevento (843 euro), Napoli e Salerno (entrambe con 827 euro) e infine Avellino, che con un consumo medio più basso (2.260 kWh) ha registrato la bolletta meno onerosa della regione: 802 euro. Situazione opposta per il gas, dove il costo

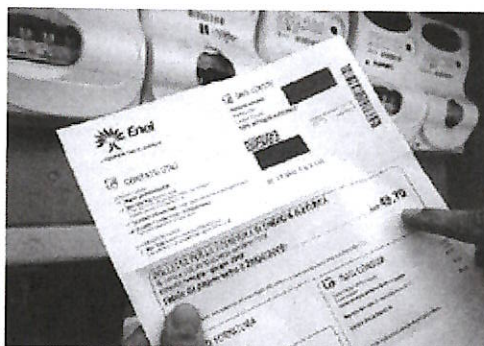
più elevato si è registrato ad Avellino, con 1.128 euro medi annui e un consumo medio di 795 Smc. Seguono Benevento (1.104 euro), Caserta (970 euro), Salerno (916 euro) e Napoli, che con 879 euro ha avuto la bolletta più bassa della regione.

Le previsioni per il 2025 non sono incoraggianti: il costo delle materie prime energetiche continua a salire e i fornitori potrebbero adeguare le tariffe di conseguenza. Con l'imminente passaggio di molti utenti al mercato libero, sarà fondamentale confrontare attentamente le offerte per evitare di trovarsi con bollette ancora più alte. Per chi vuole contenere i costi, gli esperti consigliano di valutare le tariffe a prezzo bloccato, monitorare i propri consumi e investire in soluzioni di efficientamento energetico, come l'installazione di impianti fotovoltaici o elettrodomestici di classe energetica elevata. Se il trend attuale dovesse confermarsi, le famiglie italiane potrebbero trovarsi a fare i conti con un ulteriore aumento delle bollette, rendendo sempre più urgente un intervento strutturale per garantire maggiore stabilità ai prezzi dell'energia.

riproduzione riservata



Le famiglie salernitane hanno speso in media 1.743 euro per l'energia nel 2024



Una bolletta dell'energia elettrica

© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Mercoledì, 19.03.2025 Pag. .05

© la Citta di Salerno 2025

Coca, mafia e 'ndrine al porto di Salerno

Presi i narcos siciliani, 6 in manette: un loro carico dall'Ecuador per sbaglio in via Ligea, il recupero finì con due arresti

L'INCHIESTA » IL BLITZ A CATANIA

Quel carico di cocaina arrivato dall'Ecuador non era destinato a Salerno, ma a Catania: erroneamente era stato fatto sbarcare sulle banchine dello scalo salernitano di via Ligea. E, immediatamente, nel febbraio del 2023, i trafficanti siciliani si adoperarono per recuperare quel "trasporto speciale" e farlo uscire dal porto ma i finanzieri del Nucleo di polizia economico finanziaria di Salerno erano arrivati prima e avevano individuato il maxi carico di 60 chili di cocaina. E non solo avevano sequestrato il carico ma avevano fermato le due persone incaricate di recuperare lo stupefacente finito per sbaglio a Salerno. Un'operazione - una delle tante - andate a buon fine per i finanzieri del colonnello **Claudio Molinari** che due anni fa riuscirono a fermare il grosso quantitativo di sostanze stupefacenti.

Ieri, a distanza di tanto tempo, sono emersi tutti i retroscena di quel blitz, mettendo in evidenza questa triangolazione che ha visto Salerno al centro degli interessi non solo dei trafficanti siciliani ma anche delle ndrine calabresi. Ieri, infatti, la Dda di Catania e i finanzieri etnei del nucleo di polizia economico-finanziaria ieri è stata scoperta l'organizzazione hanno dato esecuzione a sei misure cautelari per un gruppo che si occupava di un vasto giro di narcotraffico che dalla Sicilia si ramificava fino al Sudamerica. Nel corso dell'operazione, oltre agli arresti sono stati sequestrati preventivamente denaro e beni agli indagati per circa 7,7 milioni di euro. Il nucleo operativo antidroga del Gico di Catania, grazie anche alle dichiarazioni di due collaboratori di giustizia, già esponenti di spicco dei clan degli "Strano" di Monte Po (quartiere di Catania) e dei catenesi "Cappello", hanno scoperto l'ingente traffico di stupefacenti. Uno appartenente all'organizzazione scoperta ieri aveva rapporti con un esponente del clan Pillera-Puntina che, in cambio del 30-40% dei proventi della vendita della cocaina che arrivava, avrebbero favorito l'ingresso della droga. Tra le figure di spicco state il 59enne **Angelo Sanfilippo** (già condannato nel 2010 per narcotraffico) e uno dei tre figli, il 35enne **Melino Sanfilippo**, entrambi operanti in qualità di dipendenti della società "Società Europea Servizi Terminalistici" che opera nel porto di Catania. Dalle indagini è emerso che Angelo Sanfilippo avrebbe avuto rapporti con il 45enne **Angelo Di Mauro** detto "Veleno" (già condannato per associazione mafiosa), considerato legato al clan Pillera-Puntina.

precisione - a bordo della motonave Victoria L. Quel cassone, però, così come emerso negli approfondimenti investigativi, era in realtà destinato al porto di Catania. Un errore, dunque, che aveva messo in moto tutto il gruppo di narcotrafficienti per il recupero. Le indagini coordinate dalla Procura di Catania, inoltre, oltre a raccogliere gravi indizi di colpevolezza nei confronti di Angelo Sanfilippo, hanno fatto emergere le responsabilità di un altro catanese, il 39enne **Salvatore Fichera** detto "Salvuccio", a cui sarebbe stata destinata la maxi- partita di droga erroneamente finita a Salerno. Sanfilippo padre e Salvuccio, anche grazie a Melino Sanfilippo e al 58enne

Giuseppe Curciarello di Siderno, in provincia di Reggio Calabria e ritenuto appartenente alla 'ndrina Molè di Gioia Tauro, si erano attivati per recuperare il carico trasportato dal cargo "Victoria L" e portato a terra erroneamente a Salerno. I finanzieri salernitani scoprirono il carico e si appostarono nell'attesa che qualcuno venisse a recuperare la cocaina nascosta nel vano motore di un container refrigerato. Appena due uomini, un incensurato della zona di Pollena Trocchia nel Napoletano e un altro napoletano indagato per reati specifici, furono visti armeggiare vicino al contenitore ed estrarre i 60 panetti dal peso di un chilo ciascuno, scattò il fermo. Erano loro, dunque, gli incaricati a recuperare quel carico arrivato per sbaglio a Salerno che fece finire ancora una volta il porto di via Ligea nelle "triangolazioni" del narcotraffico internazionale con interessi sia di cosche siciliane che della Ndrangheta calabrese.

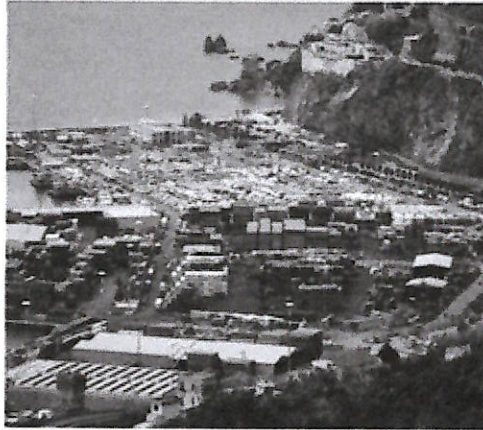
Salvatore De Napoli

riproduzione riservata



Le indagini dei pm hanno svelato tutti i retroscena del sequestro di 60 chili di droga del febbraio 2023. Lo stupefacente destinato al gruppo del catanese Fichera. I calabresi si attivarono per "salvare" il container

E tra le importazioni finite al centro dell'inchiesta ci sono i 60 chili di cocaina giunti a inizio 2023 nello scalo di via Ligea, poi sequestrati dai finanzieri nel Nucleo Pef di Salerno. I finanzieri salernitani, con una serie di controlli, individuaronero un container contenente frutta esotica che era arrivato sulle banchine dal Sud America - dall'Ecuador per la



Il porto di Salerno; a destra, i controlli della Finanza sui container

© la Citta di Salerno 2025

Powered by **TECNAVIA**

Mercoledì, 19.03.2025 Pag. .02

© la Citta di Salerno 2025

Pasqua, test per l'estate «Fioccano prenotazioni sei su 10 dagli stranieri»

L'assessore Ferrara: «Più 24 per cento di presenze nel periodo giugno-settembre»

Barbara Cangiano

Come ogni anno, il periodo pasquale rappresenterà il banco di prova per "assaggiare" quello che l'estate turistica riserverà alla città e alla provincia. Le aspettative sono altissime, con l'assessore comunale al ramo Alessandro Ferrara che parla di un più 24 per cento in termini di presenze, rispetto all'anno precedente, nel periodo giugno-settembre. Intanto la seconda metà di aprile, dati alla mano, si preannuncia più che positiva per tutti gli operatori del settore. I numeri che snocciola Antonio Ilardi, presidente di Federalberghi, non sono stati ancora certificati, ma possono essere ritenuti attendibili.

LE TENDENZE

La domanda per Salerno città è alta, con un 60 per cento di richieste (che non necessariamente si tradurranno in prenotazioni) provenienti da Germania, Regno Unito, Francia e Polonia e un 40 per cento che riguarda invece la nostra penisola. Da un sondaggio fatto invece tra gli associati delle strutture ricettive extralberghiere, il presidente Agostino Ingenito parla di una percentuale di occupazione che ha già raggiunto il 70 per cento per il solo periodo pasquale e che è destinata a crescere in occasione del lungo ponte del 25 aprile. Tra gli aspetti più interessanti da sottolineare è che la media dei pernottamenti si è allungata da due a tre notti, grazie in particolare al turismo italiano, mentre in costiera amalfitana a farla da padroni sono ancora gli europei, con l'85 per cento delle prenotazioni già effettuate nei mesi scorsi. Un entusiasmo che sembra frenato dal consuntivo 2024, secondo cui la provincia di Salerno ha subito un calo del 2 per cento, perdendo, rispetto ai 12 mesi precedenti, circa 100mila visitatori (5milioni e 300mila a fronte dei 5 milioni e 400mila di un anno fa). Ma il quadro va letto nel dettaglio, perché le peggiori performance restano confinate nel perimetro del Cilento (con la sola eccezione di Paestum che continua a crescere in termini di attrattività anche grazie alle numerose attività messe in campo dal parco archeologico di Paestum e Velia), mentre Salerno città guadagna un più otto per cento con 35mila nuovi visitatori. Bene, anzi benissimo Amalfi e Maiori, leggermente peggio per Positano.

IL SENTIMENT

«Siamo soddisfatti - dice Ferrara - il sentiment che c'è tra gli operatori è molto positivo e propositivo. Salerno cementa la sua posizione di città cerniera tra le due coste, ma sviluppa anche autonomia e identità per la qualità dell'offerta. Il primo degli eventi in cartellone che accompagneranno l'estate è la Fiera del Crocifisso a cui seguiranno altri appuntamenti di spessore e capaci di intrigare un pubblico eterogeneo. Dopo un lungo lavoro di promozione all'interno delle principali fiere di settore, abbiamo degli ottimi risultati di cui andare fieri e il merito è anche di tanti che hanno saputo lavorare in rete, comprendendo come e dove sfruttare al meglio ogni opportunità. Questo deve spingerci a fare sempre meglio e di più, in un'ottica di sinergia». Per Ingenito, «Pasqua sarà un momento felice per il turismo e a catena anche per il commercio. La Campania resta una delle mete più ambite, complice anche il clima favorevole. Anche a Napoli la situazione è decisamente ottimale».

I COSTI

Spulciando tra i principali motori di ricerca on line, nel week end 18-20 aprile restano disponibili circa 400 strutture, con prezzi che vanno da 85 euro per mini appartamenti che distano oltre quattro chilometri dal centro a poco meno di mille euro per strutture vista mare. Nel fine settimana che va dal 25 al 27 aprile, invece, la disponibilità delle strutture resta più o meno invariata, ma non i costi che nel settore del lusso raggiungono anche i tremila euro.

«Saranno week end molto buoni per il turismo - commenta Ilardi - questo deve spingerci a una riflessione collettiva perché la città e la provincia viaggiano su velocità diverse. Occorre ragionare in termini di insieme». Ed è per questo che Federalberghi è al lavoro per stilare un manifesto del turismo suddiviso per punti. Una sorta di vademecum nel

quale evidenziare pregi e difetti per rimboccarsi le maniche e fare ancora di più per il territorio. Uno dei principali nodi da sciogliere sarà soprattutto il Cilento dove, nonostante il lungo periodo festivo, troppe strutture hanno deciso di restare ancora a porte chiuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La primavera della ciliegia eccellenza senza imprese «Ora realizziamo la filiera»

VENDUTA A PESO D'ORO SPESSO CON IL MARCHIO DI ALTRI TERRITORI IL SINDACO IULIANO: «TRADIZIONE RADICATA MAI DIVENUTA INDUSTRIA»



Domenico Barbati

Sarà che il periodo è proprio quello tipico della fioritura di questi alberi, così come nell'"Hanami" giapponese, ma salendo a Bracigliano, dai tornanti che da Siano si inerpicano lungo la vecchia strada provinciale, è tutto un susseguirsi di alberi di ciliegio in fiore. L'Hanami, la festa giapponese della fioritura dei ciliegi, sembra essersi spostata qui, in queste terre dell'alto Nocerino, ai confini con la Valle dell'Irno. È qui che da circa due anni è stata riconosciuta la tutela Igp (Indicazione geografica protetta) per le varietà di ciliegie prodotte in questo territorio.

IL DATO

Solo a Bracigliano sono 40mila le piante a dimora, un po' meno a Siano, ma il territorio Igp comprende, in provincia di Salerno, anche Castel San Giorgio, Fisciano, Mercato San Severino, Baronissi, Calvanico, Cava de' Tirreni, Pellezzano e Roccapiemonte. Contrada, Forino, Montoro e Moschiano invece, rientrano nell'Igp, ma sono in territorio della provincia di Avellino. Il colpo d'occhio dai tornanti è spettacolare. Una distesa senza fine di fiori che coprono gli stessi alberi. Una visione di una bellezza unica che annuncia la primavera ma è foriera anche di un giro d'affari che potrebbe moltiplicarsi vertiginosamente se intorno alla ciliegia Igp si creasse un indotto imprenditoriale. «Purtroppo - spiega Gianni Iuliano, sindaco di Bracigliano - solo negli ultimi anni si comincia a comprendere il grande valore della ciliegia in chiave di commercializzazione. In questi anni la mancanza di una imprenditoria autoctona non ha permesso la crescita di un indotto adeguato ai numeri». Nel territorio Igp di 135 ettari, si contano circa 500 aziende agricole per una produzione difficile da stimare con esattezza, all'incirca 10mila quintali. L'intera produzione viene venduta, non c'è coltivatore che non dichiari il sold out ancor prima della fine della campagna di raccolta. Da lì in poi, però, cominciano i dati negativi. Zero aziende che producono marmellate di ciliegia, zero aziende che producono amarene per l'agroalimentare, zero aziende che producono liquore cherry, zero aziende che producono ciliegie sotto spirito.

IL PARADOSSO

Il paradosso è che nel territorio compreso nell'Igp insistono almeno cinque aziende che producono liquori, amari, o alcolici in genere. Anche abbastanza famose ma nessuna di queste produce cherry con le ciliegie Igp di Bracigliano. Incredibile, ma vero. Dopo il riconoscimento dell'Igp un imprenditore locale di una grande catena di supermercati a Natale 2024 ha lanciato nei suoi punti vendita il panettone alla ciliegia Igp di Bracigliano. Un po' per scommessa, un po' per sondare il mercato. Risultato: tutto esaurito dopo pochi giorni. Era la prima volta che accadeva e la risposta è stata strabiliante. Un altro imprenditore del settore tipografico, Mario Provitera, con una piccola enoteca nel centro storico, "Cicirinella", ha avviato la produzione limitata di cherry braciglianese in bottiglie numerate. Non più di cento bottiglie. Vanno addirittura prenotate con un anno di anticipo ma è costretto a trasformarle lontano da Bracigliano anche se le ciliegie sono ovviamente quelle locali. Per il resto un deserto. Certo, a Siano una nota pasticceria produce artigianalmente e solo per pochi clienti, barattoli di ciliegie sotto spirito. Anche a Bracigliano, in ogni casa, si producono ciliegie sotto spirito e marmellate. Ma è più una tradizione casalinga che un vero e proprio business. «In questo paese - spiega il primo cittadino Gianni Iuliano - agli inizi del 900 vi era il più alto numero di arresti per contrabbando. Non essendoci viti e vino di grande qualità si produceva molto alcol e non sapendone cosa fare veniva utilizzato illegalmente senza i bolli del monopolio per conservare le ciliegie. Ecco che la tradizione è radicata, ma mai si è pensato di farla diventare una vera industria». Insomma un tesoro a cielo aperto.

LE VARIETÀ

Eppure chi coltiva le famose ciliegie delle varietà: Pagliaccia, Sciazza, Spernocchia, Don Carmelo, Silvestre, Bigarreau Burlat, Baron Picella, Palermitana e Principe, continua a spedirle fuori regione e magari a farle ritrovare sui banchi dei supermercati, sotto il nome di ciliegie di altre zone d'Italia a prezzi esorbitanti perché vendute come Igp di quei territori quando addirittura trasformate e rivendute come cherry di altre zone a vocazione cerasicola. Neanche il web viene utilizzato dai coltivatori, eppure a Bracigliano da alcuni anni esiste un'azienda artigianale di produzione di miele che in poco tempo grazie alla vendita online ha assunto notorietà internazionale. Per le ciliegie invece no. Tra qualche giorno si avvierà la festa della fioritura degli alberi, poi ad aprile e maggio quasi un mese di iniziative tra convegni, dibattiti e incontri sulle qualità organolettiche della ciliegia, ma per lo cherry locale Igp i tempi ancora non sono maturi. Si riparte dal panettone, ma per quello bisognerà aspettare Natale 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catarozzo: «Attenti ai territori, pronti a nuove sfide»

Il presidente, che si ricandida per il prossimo triennio, traccia un bilancio della Banca e presenta le prospettive future

BCC CAMPANIA CENTRO » SVILUPPO

BCC Campania Centro si appresta al rinnovo delle cariche e il Presidente della BCC,

Camillo Catarozzo - che si ricandida per il prossimo triennio - traccia un bilancio positivo della situazione economica della Banca e presenta le prospettive future.

Nel 2024, la Banca ha registrato ottimi risultati su tutti gli indicatori principali. “Siamo soddisfatti”, afferma Catarozzo. “Abbiamo ricevuto riscontri positivi dalla Capogruppo Iccrea, che monitora costantemente la situazione finanziaria tramite un sistema di Early Warning”.

Gli impieghi lordi verso la clientela sono cresciuti del 2,1% rispetto al 2023, raggiungendo i 391,6 milioni di euro, in controtendenza rispetto al calo dello 0,7% del sistema bancario nazionale. Gli impieghi netti hanno toccato i 381,04 milioni di euro (+2,67%). Una dinamica che, se confrontata con il 2019, evidenzia l'aumento degli impieghi lordi del 3,6% e di quelli netti dell'11%.

Risultati positivi anche sul fronte della raccolta complessiva, aumentata dell'1,84% e attestata a 936 milioni di euro, segno della continua fiducia da parte dei risparmiatori. L'indice di capitalizzazione (CET1) è arrivato al 38,18%, confermando la solidità della BCC a livello nazionale. Anche la qualità del credito è migliorata: il credito deteriorato nel 2024 è sceso a 14,3 milioni di euro, con un'incidenza del 3,67% sui crediti totali. “Nel 2019 era di 68,6 milioni, con un'incidenza superiore al 18%”, sottolinea Catarozzo.

Un tema discusso recentemente è la chiusura di una delle due filiali nel Comune di San Cipriano. Catarozzo spiega che la decisione è stata presa in condivisione con la Capogruppo. “Da anni, le attività bancarie nella comunità si sono progressivamente concentrate sulla filiale di Campigliano, mentre quella storica di San Cipriano ha visto un calo delle operazioni. Questo ha reso necessario risolvere la sovrapposizione di sportelli con la scelta, comunque dolorosa, della chiusura di quello meno

utilizzato”.

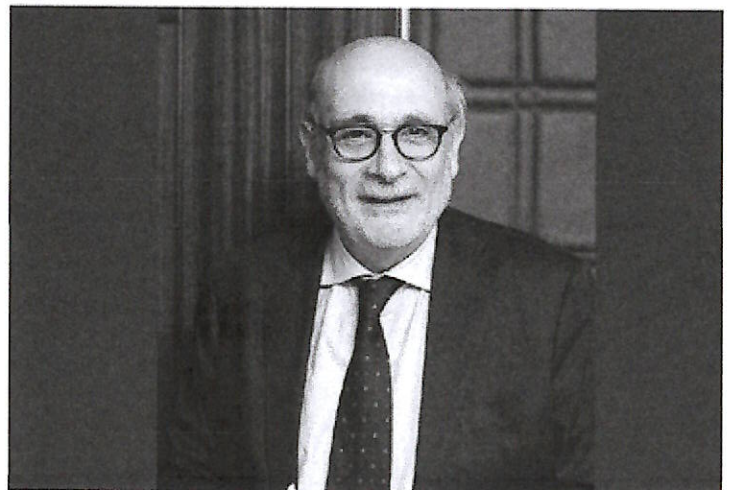
La banca ha comunque rafforzato lo sportello di Campigliano e ha installato un secondo ATM, garantendo il servizio nella stessa area.

Guardando al futuro, Catarozzo ha delineato gli obiettivi strategici. “Punteremo sull'ascolto attivo dei soci attraverso strumenti digitali e assemblee territoriali, con particolare attenzione alle aree interne. Rafforzeremo la solidità finanziaria, sosterremo le PMI, favoriremo investimenti sostenibili e offriremo consulenze specializzate. Investiremo in innovazione digitale, potenziando home banking e sportelli automatizzati”.

Particolare attenzione sarà dedicata alla sostenibilità e alla finanza etica, con progetti green e supporto alle comunità energetiche. “Valorizzare il capitale umano sarà una priorità per promuovere inclusione e crescita sul territorio”, conclude Catarozzo. *(re.ec.)*

riproduzione riservata

Punteremo sull'ascolto attivo dei soci attraverso strumenti digitali e assemblee territoriali con particolare attenzione rivolta alle aree interne. Rafforzeremo la solidità finanziaria, sosterremo le piccole e medie imprese, favoriremo investimenti sostenibili ed offriremo consulenze specializzate



Camillo Catarozzo, presidente di Bcc Campania Centro

Ok Azienda consortile, presidenza a Ravello

Vuilleumier guiderà l'ente erede del Piano di zona, Servalli: «Lavoro importante»

CAVA DE' TIRRENI/COSTIERA

CAVA DE' TIRRENI/RAVELLO

Dopo mesi di rinvii e ostacoli burocratici, l'Azienda speciale consortile per i servizi socio-sanitari Cava-Costa d'Amalfi è finalmente pronta a entrare in funzione. Questo nuovo ente, presieduto dal sindaco di Ravello, **Paolo Vuilleumier**, rappresenta una svolta nella gestione dei servizi sociali e sanitari per il territorio, riunendo i comuni della Costiera Amalfitana e Cava de' Tirreni con l'obiettivo di garantire maggiore efficienza e qualità nelle prestazioni assistenziali. L'Azienda prenderà il posto del Piano di Zona S2, centralizzando e coordinando interventi destinati a diverse fasce della popolazione: anziani, cittadini con disabilità, famiglie in difficoltà e minori. Si occuperà inoltre della gestione di case di riposo, servizi di assistenza domiciliare, progetti di inclusione sociale e orientamento al lavoro. Un sistema che punta a superare le criticità del passato, migliorando la tempestività e la qualità delle risposte alle esigenze del territorio.

«Abbiamo concluso un lavoro importante», ha dichiarato il sindaco di Cava de' Tirreni, **Vincenzo Servalli**.

«Nell'incontro a Ravello abbiamo concordato le ultime modifiche allo statuto per presentare un documento condiviso nei Consigli Comunali. Ora possiamo procedere con l'approvazione definitiva, permettendo all'ente di iniziare concretamente la sua attività». L'Assemblea e il Consiglio di Amministrazione sono già stati costituiti e, con gli ultimi passaggi burocratici, il nuovo organismo potrà diventare

operativo. Un traguardo che giunge dopo un percorso complesso, segnato da rallentamenti e dubbi sollevati in diverse sedi istituzionali. Alcuni problemi formali legati alla stesura degli atti avevano infatti ritardato l'iter, causando incertezze tra gli amministratori locali. Il consigliere comunale **Marcello Murolo**, della lista "Siamo Cavesi", aveva segnalato incongruenze tra i documenti presentati al notaio e quelli precedentemente approvati dal Consiglio comunale di Cava, sollevando questioni di legittimità. Anche alcuni sindaci della Costiera Amalfitana avevano manifestato perplessità, rallentando ulteriormente l'iter. Ora, però, con la correzione degli atti e il superamento delle criticità, l'ente è pronto a partire.

«Questa iniziativa migliorerà sensibilmente la qualità dei servizi erogati», ha concluso Servalli, ribadendo l'importanza della collaborazione tra i comuni per garantire un sistema di assistenza più efficace e strutturato.

(fra.ro.)

riproduzione riservata



Il nuovo presidente dell'Azienda consortile è il sindaco di Ravello

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 19 Marzo 2025

Gli industriali: «La sicurezza viene prima di tutto Le istituzioni? Azione straordinaria del prefetto»

di Paolo Grassi

«Le ragioni della sicurezza e quelle dell'economia? Sono entrambe priorità, con la salvaguardia delle vite umane che ovviamente deve prevalere su tutto. Ma serve buonsenso». Così Costanzo Jannotti Pecci, leader di Confindustria Napoli al Corriere . «In questa fase va segnalata l'azione straordinaria del prefetto» [a pagina 5](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 19 Marzo 2025

«La sicurezza dei cittadini vale più di tutto: anche del business» Grandi meriti al prefetto

Bradisismo, parla il presidente degli industriali: di Bari sta dimostrando

una straordinaria determinazione e una notevole capacità di mediazione

Presidente, lei qualche giorno fa ha sostenuto in una nota (peraltro diffusa dall'Unione Industriali appena poche ore prima di una delle scosse più potenti registrate in questa fase) che l'eccessivo allarmismo può fare più danni del bradisismo. Premesso che la stampa e i giornalisti hanno un unico dovere, raccontare la verità, anche quando può dare fastidio, non pensa che potrebbe esserci il rischio opposto, di una sottovalutazione del problema?

«Coinidenze a parte — esordisce con un sorriso sornione Costanzo Jannotti Pecci, cavaliere del lavoro e presidente dell'Unione degli Industriali di Napoli — la ringrazio della domanda. Perché mi permette di fare chiarezza. Vanno distinte posizioni ponderate come quella del direttore Enzo d'Errico, che nel suo editoriale di domenica ha giustamente valutato la criticità del momento, dagli scenari catastrofici delineati da alcuni divulgatori o dai social media, amplificando informazioni false o prospettando tesi non basate su fondamenti scientifici».

Le ragioni della sicurezza e quelle dell'economia talvolta possono non coincidere: quale deve essere la priorità, secondo lei?

«Sono entrambe priorità, con la salvaguardia delle vite umane che ovviamente deve prevalere su tutto il resto. Ma il buonsenso ci invita a guardare i dati di fatto. Intervenendo sui punti critici, senza prospettare evoluzioni apocalittiche di cui, stando alla scienza, non vi è alcun segnale concreto. Così facendo si danneggiano anche le attività industriali d'eccellenza presenti nel territorio: da Prismyan a Leonardo, da Fiat alle imprese performanti dell'agroalimentare. Evitiamo di farci del male da soli».

Intanto, però, gli sfollati hanno già raggiunto il numero di alcune centinaia. E il dato potrebbe crescere man mano che si effettuano le doverose verifiche sugli stabili...

«Ed è giusto che si provveda, individuando rimedi per chi è costretto, anche solo temporaneamente, a lasciare le proprie case. Bisogna completare la mappa del rischio e intervenire sugli immobili che non presentino standard adeguati di sicurezza».

Che giudizio dà dell'azione istituzionale sull'attuale crisi bradisismica, a cominciare dal Governo?

«Il ministro per la Protezione Civile, Nello Musumeci, è fortemente impegnato in un'azione di coordinamento degli interventi. Occorre che il Governo centrale assicuri, anche attraverso Invitalia, un sostegno agli interventi di riqualificazione e messa in sicurezza, con agevolazioni fiscali. Debbo peraltro sottolineare la straordinaria determinazione del prefetto Michele di Bari, mirata sia a garantire il raccordo istituzionale, sia a mantenere una gestione equilibrata del fenomeno, basata proprio su prevenzione e sicurezza. Di Bari sta mostrando sul campo una notevole capacità di mediazione».

E la Regione, i Comuni?

«La Regione è attiva soprattutto attraverso la Protezione civile, con il direttore generale Italo Giulivo in prima linea. Lo stesso sindaco della Città metropolitana Gaetano Manfredi, anche grazie al nuovo ruolo di presidente Anci, garantisce un dialogo costante tra livello centrale e territorio. Da parte loro, i Comuni devono e dovranno sempre più raccordarsi in una filiera istituzionale che mi sembra, malgrado l'emergenza attuale, stia funzionando efficacemente. Però bisogna snellire gli iter amministrativi, soprattutto ora che la rapidità di un intervento può salvaguardare il futuro di persone e cose».

Ma quello che sta accadendo come impatta sul futuro? Pensiamo ai programmi per Bagnoli, ad esempio. È pensabile di realizzare insediamenti abitativi nell'area?

«Vede, quando parlo di equilibrio nella narrazione, mi riferisco innanzitutto alla considerazione che il bradisismo è millenario. Il territorio flegreo da sempre registra variazioni del suolo che, negli anni Ottanta, sono state anche più intense. Dobbiamo quindi circoscrivere la portata del fenomeno. Rifacendoci esclusivamente alle valutazioni di istituzioni scientifiche riconosciute, come l'Ingv e, in particolare, l'Osservatorio Vesuviano. I loro vertici hanno evidenziato che non ci sono segnali di possibili imminenti eruzioni. E, anche per la sismicità, si è a più riprese ribadito che l'eventualità di eventi tellurici di intensità largamente superiore a quella massima raggiunta nel corso di questa crisi è molto remota».

Quindi, per lei a Bagnoli si potrà ancora costruire?

«Sì, nei limiti di quanto previsto dall'attuale pianificazione, riconvertendo eventualmente anche strutture preesistenti. Il futuro di Bagnoli sarà quello di un turismo sostenibile e qualificato, con approdi attrezzati per la nautica da diporto e resort di alto profilo e moderna concezione. Una prospettiva analoga andrà assicurata a Pozzuoli e in genere all'area flegrea. Dobbiamo guardare oltre l'emergenza presente, consapevoli che la troppa enfasi può danneggiare l'immagine dell'area flegrea e di Napoli su scala globale. Per capirci: una cosa è accelerare il monitoraggio di edifici non conformi agli standard di sicurezza, altra cosa è diffondere l'idea che stia entrando in funzione un piano di evacuazione ipotizzato solo nel caso estremo di rischio eruttivo».

Che ne pensa della proposta di Adriano Giannola, presidente della Svimez, di ripopolare le aree interne del Sannio e dell'Irpinia, sull'asse Napoli-Bari dell'Alta velocità ferroviaria, ricollocando nella zona anche chi volesse lasciare l'area dei Campi Flegrei. Oggi ne ha parlato anche De Luca...

«Andrebbe approfondita, ma non in relazione a una possibile fantomatica evacuazione. Piuttosto, credo che le aree interne possano essere valorizzate nell'ottica di dinamiche espansive di quella metropolitana di Napoli. Collegamenti strutturati con centri che stanno a non più di 60, 70 chilometri dal capoluogo, possono rivitalizzare aree altrimenti a rischio desertificazione».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 19 Marzo 2025

«Il Sud rischia la desertificazioneLo sciopero è un costo necessario»

Palombella (Uilm) sarà a Napoli venerdì per l'assemblea dei metalmeccanici

napoli In vista dello sciopero nazionale del settore metalmeccanico previsto per il 28 marzo per il rinnovo del contratto nazionale, venerdì 21 marzo a Napoli, presso il Teatro Mediterraneo alla Mostra d'Oltremare, si terrà un'assemblea che vedrà la partecipazione di 750 delegati di Fim, Fiom e Uilm provenienti da tutto il Sud Italia.

Evento che sarà concluso da Rocco Palombella, segretario generale Uilm, che tra l'altro chiuderà anche la manifestazione che poi il 28 marzo in occasione dello sciopero nazionale, i metalmeccanici terranno sempre a Napoli.

Qual è il significato della mobilitazione dei metalmeccanici in particolare nel Mezzogiorno?

«Il nostro primo obiettivo è quello di far riaprire la trattativa per rinnovare il contratto nazionale con Federmeccanica e Assital scaduto da nove mesi. Abbiamo proclamato ulteriori 8 ore di sciopero, che si sommano alle 16 già effettuate tra dicembre e febbraio. Era dal 1999 che non si facevano 24 ore di sciopero, questo è sintomatico di quanto Federmeccanica e Assital abbiano deciso di tornare indietro sul modello di relazioni industriali che avevamo costruito negli anni. Stiamo chiedendo ai lavoratori uno sforzo importante, lo sciopero non piace a nessuno perché si perdono soldi e competitività, ma questa volta è diventato necessario. Questo vale ancora di più nel Mezzogiorno, sempre più a rischio di desertificazione industriale».

Perché ritenete necessario un aumento salariale di 280 euro?

«Secondo i dati Istat, in Italia negli ultimi tre anni i prezzi al consumo sono aumentati del 17,3%, mentre le retribuzioni contrattuali sono cresciute del 4,7%. Quindi abbiamo perso oltre il 12% del potere d'acquisto. Il tema salariale, mai come in questo momento, è una priorità. Con questo rinnovo vogliamo restituire ai lavoratori metalmeccanici e alle loro famiglie il recupero del potere d'acquisto e una vita più dignitosa. In una Regione come la Campania questo significa aiutare concretamente le persone ad arrivare alla fine del mese e si ripercuote positivamente anche nelle aziende, perché significa anche avere una maggiore capacità di spesa. Altrimenti chi acquista i beni prodotti?».

L'aumento dei salari può compromettere la competitività delle aziende?

«Rispondiamo che da sempre noi metalmeccanici abbiamo non solo guardato, ma anche guidato il futuro. I nostri rinnovi contrattuali hanno sempre avuto una visione, hanno segnato una strada. Nella nostra piattaforma ci sono 11 punti tutti importanti e interconnessi attraverso i quali vogliamo che il settore torni a essere attrattivo per le giovani generazioni e non solo. Le aziende devono smettere di pensare alle persone come a un costo, devono piuttosto iniziare a considerarle un investimento, il primo vero investimento».

Perché ridurre l'orario di lavoro e rafforzare le tutele?

«L'orario rappresenta, insieme al salario, l'elemento fondamentale per rendere il lavoro sicuro, giusto e dignitoso. È arrivato il momento di ridurre l'orario di lavoro settimanale a 35 ore a parità di salario per affrontare le transizioni ecologiche e digitali, per risolvere le crisi industriali, per attrarre le nuove generazioni».

Quali saranno i prossimi passi del sindacato se la trattativa non dovesse ripartire?

«Mi auguro che Federmeccanica e Assital decidano di ripartire dalla nostra piattaforma, solo così sarà possibile far ripartire il confronto. In alternativa noi non ci fermeremo e continueremo a mettere in campo ulteriori e più incisive iniziative di lotta. Di sicuro non ci tiriamo indietro, chi lo pensa non ci conosce».

Pil, export, hi-tech vecchi modelli in crisi e la crescita dell'Italia

I cambiamenti di Germania e Stati Uniti mettono in crisi valori esaltati per molti anni e rovesciano la prospettiva

LE DINAMICHE

Marco Fortis

Il mainstream economico che ha dominato il mondo negli ultimi tre decenni, cioè l'insieme delle opinioni prevalenti in economia, è stato spazzato via in un sol colpo negli ultimi tre anni e tre mesi. In tre anni, la guerra russo-ucraina ha sconvolto l'Europa, la sua economia e i suoi confini, innescando una fiammata inflazionistica che ha frenato la crescita. La Germania, additata da tutti come un modello vincente da imitare per la sua competitività, per essere un campione di globalizzazione, per le sue filiere lunghe e per la sua frugalità nei conti pubblici, è stata messa in ginocchio dalla fine dell'era del gas russo a basso prezzo, dalla crisi strutturale della sua industria dell'auto e dalla concorrenza cinese. E ora Berlino è pronta, come in un contrappasso, ad allentare anche il freno del debito, abbattendo un totem inserito addirittura nella sua Costituzione, per cercare di tornare a crescere riarmandosi. Ma la forza economica e la frugalità teutoniche si sono incrinare e nessuno ragionevolmente può dire se la Germania tornerà ad essere quella di prima, cioè un modello. Intanto, con una accelerazione negli ultimi tre anni, la Cina ha cambiato faccia. Da mercato da conquistare come un Eldorado è diventato un concorrente ancor più temibile che in passato, quando usava soprattutto i dumping per competere, mentre oggi è sempre di più anche una potenza tecnologica. Inoltre, da Paese che amava ostentare i beni occidentali come simboli di successo, la Cina è diventata un Paese molto più sobrio, che compra meno lusso proveniente dall'Europa e meno auto tedesche.

LA FINE DEL FREE TRADE

Non in tre anni, invece, ma in soli tre mesi il neo-rieletto presidente USA Donald Trump ha decretato la fine del free trade, del NAFTA (l'accordo commerciale con Canada e Messico) e di molte certezze granitiche del liberismo economico precedentemente dominante. In poche settimane l'America, da sempre modello vincente osannato dal mainstream perché portatrice dei valori del merito individuale, della produttività, dell'innovazione e del libero scambio, quell'America che l'Europa e l'Italia avrebbero dovuto imitare, è diventata perfino agli occhi di chi l'aveva sempre magnificata una specie di imbarazzante anti-modello, la negazione stessa dei suoi valori storici e un attore ostile verso l'Unione Europea e i Paesi con cui aveva largamente condiviso la globalizzazione. Diversi dei grandi imprenditori-innovatori e tycoon statunitensi, per anni idealizzati dal mainstream non solo per i miliardi che sono riusciti a guadagnare partendo quasi da zero o dai loro garage ma anche come campioni di innovazione a 360 gradi, capaci di cambiare in meglio il mondo, sono passati nel giro di poco tempo nell'orbita trumpiana e oggi appaiono, agli occhi di coloro che prima li esaltavano, come dei soggetti minacciosi, che potrebbero cambiare il mondo, sì, ma in peggio; qualcuno di essi è ormai considerato alla stregua di un estremista, i cui prodotti e servizi devono perciò essere boicottati.

LA NUOVA REALTÀ

Insomma, il 2025 si è aperto come se l'economia mondiale fosse improvvisamente impazzita come una maionese: i valori lungamente idealizzati della collaborazione e della globalizzazione si sono scontrati con una nuova dura realtà in cui la prepotenza di chi è più forte vince sui valori dell'innovazione e della competitività e in cui i diktat e le barriere commerciali costituiscono i nuovi driver economici. E l'Italia come si colloca in questo nuovo scenario globale surreale che qualcuno oggi dice perfino di avere previsto? Il che, per inciso, non è assolutamente vero: non l'aveva proprio previsto nessuno questo scenario, perlomeno non in questi termini. Beh, il pensiero dominante italiano, particolarmente provinciale, molto esterofilo e un po' snob, ha sempre spronato l'Italia, considerata un Paese perdente ed inefficiente, ad applicare i valori incarnati dai "modelli" Germania e Stati Uniti. Molti dei commentatori e degli economisti italiani sono ancora oggi convinti che l'Italia rimanga una specie di Paese "buono a nulla" perché, con

le sue imprese troppo piccole e col suo Stato spendaccione, non sarebbe nemmeno lontanamente riuscita ad avvicinare quei progressi e successi raggiunti dalla ex Germania e dagli ex Stati Uniti, cioè i "modelli" di una volta. Invece, se c'è un Paese che negli ultimi 10-15 anni si è veramente messo d'impegno, senza mai mollare perfino durante la tragedia del Covid e la tempesta della guerra in Ucraina, per diventare più competitivo, per conquistare nuovi mercati, per investire in tecnologie e ricerca, per sviluppare nuovi prodotti più innovativi, per fare le riforme necessarie per crescere un po' di più (nonostante un forte declino demografico che ne frena i consumi), per mantenere i conti pubblici in ordine quando invece quelli degli altri Paesi si impennavano, ebbene, quel Paese è stata proprio l'Italia. Se c'è una economia che, zitta zitta e sottovalutata, ha davvero applicato sul campo, o ha cercato di farlo nei limiti delle sue possibilità e del contesto, quei "valori" e quelle "ricette" incarnati nel mix tedesco-americano, è stata l'Italia. Un vero paradosso. Perché nel frattempo la competitività della Germania invece franava. Mentre la super crescita dell'economia statunitense degli ultimi cinque anni è stata dovuta per la maggior parte non a quei "valori" e a quelle "ricette", né ai razzi di Musk o alle performance dei colossi dell'hi-tech o delle tlc, bensì, più banalmente, all'accoppiata costituita dall'esplosione del debito pubblico e dalla crescita della popolazione, grazie anche all'immigrazione, oggi però vista come elemento negativo. Lo dimostrano i numeri. Se confrontiamo il 2019 e il 2024, e se consideriamo i sei maggiori Paesi del G-7 e la Spagna, il bilancio dell'Italia è il seguente (si veda la tabella a fianco, a sinistra): terza per crescita del Pil totale nel periodo considerato, seconda per crescita del Pil per abitante e dell'export di beni e servizi, miglior Paese per minore incremento del rapporto debito pubblico/Pil. In più, questi risultati l'Italia li ha raggiunti con una popolazione calante e quindi con una conseguente minore spinta economica endogena per la diminuzione del numero dei consumatori. Per contro, senza l'apporto della popolazione, la crescita economica di altri Paesi oggi considerati nuovi "modelli", come la Spagna, si dimezza: infatti, il +6,9% di aumento del Pil totale di Madrid diventa un modesto +3,1%, cioè meno della metà della crescita del PIL pro-capite dell'Italia nello stesso periodo, pari a +6,9%. Il +12,4% del PIL statunitense diventa un +9,9%, un dato più alto di quello dell'Italia, è vero, ma c'è da chiedersi di quanto la crescita americana sarebbe stata inferiore se nel frattempo il rapporto debito/Pil Usa non fosse salito di ben 16,4 punti, mentre quello italiano è cresciuto nel 2024 appena di 1,7 punti rispetto al 2019. Senza tenere conto del fatto che soltanto 1/3 dell'aumento del valore del nostro debito è stato dovuto a disavanzi, i restanti 2/3 essendo imputabili al pagamento di interessi. L'austerità tanto predicata, in realtà, l'abbiamo fatta soprattutto noi italiani.

PIL PER ABITANTE

Inoltre, Stati Uniti a parte (ma con i limiti di cui sopra), la crescita forte l'ha avuta soprattutto l'Italia, con un PIL per abitante aumentato molto di più di quello francese (+1,9%), mentre quello britannico è rimasto praticamente fermo ai livelli pre-Covid (+0,3%) e quello tedesco è andato indietro (-1,6%). Anche la competitività l'abbiamo accresciuta soprattutto noi, diventando in dieci anni il quarto Paese al mondo per export esclusi gli autoveicoli, cioè il quarto attore per importanza del 92% del commercio mondiale (pesando gli autoveicoli, pur cruciali per Paesi come Germania o Giappone, solo l'8% dell'export su scala globale). Mentre la produttività del lavoro (valore aggiunto per occupato in euro) delle nostre imprese manifatturiere con più di 20 addetti, cioè quelle che operano sui mercati mondiali ed esportano, è oggi più alta delle imprese tedesche, sia nella fascia 20-49 addetti, sia in quella 50-249 addetti, sia in quella di 250 addetti o più addetti.

IL MADE IN ITALY

Il Made in Italy è diventato sempre più un formidabile ventaglio di offerta di prodotti di eccellenza, un caso di diversificazione unico al mondo in termini sia di prodotti sia di mercati, con nuovi surplus con l'estero che l'Italia non aveva soltanto 15-20 anni fa, come farmaci, cosmetica, ottica, yacht, navi da crociera, alimentari e bevande. Nuove specializzazioni che si sono aggiunte all'abbigliamento, alle calzature, alla pelletteria, alla meccanica, ai mobili, alle ceramiche, che già erano in attivo. Ed ancora, le imprese che in questi anni si sono più robotizzate e hanno fatto più innovazione sono state soprattutto le nostre, visto che "World Robotics" pone l'Italia ai primi posti al mondo per robot installati in molti settori e visto che l'Eurostat certifica che l'Italia ha oggi una percentuale di imprese innovative (63,1%) praticamente uguale a quella della Germania (63,4%), molto più alta di quella della Francia (57,4%) e quasi doppia di quella della Spagna (+35,1%). Forse l'Italia non diventerà mai agli occhi degli economisti e dei commentatori un modello come lo sono state in passato l'America e la Germania oggi ripudiate dallo stesso mainstream. Ma perlomeno sappiamo che nella realtà dei fatti e dei numeri l'Italia non è nemmeno quel Paese "buono a nulla" che gli stereotipi hanno colpevolmente consolidato nell'immaginario.

Pensioni più alte per il Pil bonus a chi lascia nel 2025

L'Inps ha pubblicato i nuovi coefficienti di rivalutazione per i contributi Incremento di oltre il 3% del montante grazie alla crescita dopo la pandemia



LA PREVIDENZA

ROMA Salgono gli importi delle pensioni nel 2025. Aumenta il tasso di capitalizzazione per la rivalutazione dei montanti contributivi acquisiti al 31 dicembre del 2023: il tasso ora tocca quota 1,036622, il che equivale a una rivalutazione del 3,6622 per cento. Lo ha confermato l'Inps con il messaggio n° 914 del 14 marzo.

Un montante pari a 300 mila euro sale con la rivalutazione a 310.986 euro. Un montante di 450 mila euro passa invece a 466.479 euro. Attenzione però perché nel contempo si riducono i coefficienti di trasformazione legati alla speranza di vita, il che determina un alleggerimento degli assegni. Insomma, una mano dà e l'altra toglie.

LA VARIAZIONE

La buona notizia è che l'aumento del tasso di capitalizzazione, che è dato dalla variazione media quinquennale del Pil, più che compensa il calo dei coefficienti di trasformazione. Secondo il sistema di calcolo contributivo, l'importo della pensione annua si ottiene moltiplicando il montante contributivo, ossia la somma rivalutata dei versamenti effettuati durante la vita lavorativa, per un coefficiente di trasformazione che cresce con l'aumentare dell'età, premiando di fatto quanti vanno in pensione più tardi. I coefficienti di trasformazione variano in base all'età anagrafica del lavoratore alla data di raggiungimento dei requisiti pensionistici: più è elevata l'età del pensionando e maggiore sarà il valore del coefficiente e, di conseguenza, l'importo del montante contributivo, perché la speranza di vita residua è minore.

I CASI CONCRETI

Qualche esempio. Lo scorso anno, chi è uscito dal lavoro a 60 anni, con un montante contributivo di 300mila euro e un coefficiente di trasformazione di 4,615 per cento, ha ottenuto una pensione annua pari a 13.845 euro. Oggi, con un montante contributivo di 300mila euro rivalutato a 310.986 euro per effetto del nuovo tasso di capitalizzazione e un coefficiente di trasformazione di 4,536 per cento, una persona di 60 anni che va in pensione prenderà 250 euro in più all'anno, ovvero 14.106 euro spalmati su tredici mensilità. E ancora: nel 2024 a un 65enne che usciva dal lavoro si applicava un coefficiente di trasformazione del 5,352%, dunque con un montante contributivo di 450mila euro aveva diritto a 24.084 euro di pensione annua. Nel 2025 il coefficiente applicato ai 65enni in uscita è di 5,250 per cento, che per un montante pari a 450mila euro da rivalutare al 3,66 per cento, determina una pensione annua di 24.490 euro.

LA PACE CONTRIBUTIVA

Intanto l'Inps ha comunicato requisiti e iter per accedere alla pace contributiva che consente ai lavoratori di coprire buchi contributivi della carriera lavorativa.

Possono essere riscattati, in tutto o in parte, nella misura massima di 5 anni, anche non continuativi, i periodi successivi al 31 dicembre 1995 e precedenti al 1° gennaio 2024. L'onere di riscatto può essere versato in un'unica soluzione o in un massimo di 120 rate mensili, ciascuna di importo non inferiore a 30 euro, senza applicazione di interessi per la rateizzazione. La domanda può essere presentata fino al 31 dicembre.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmaceutico e alimentare il tesoretto che spinge il Sud

Le esportazioni del Mezzogiorno reggono nonostante la flessione dell'automotive L'Istat: a gennaio 2025 l'export Italia in crescita dello 0,6%, Campania a quota 5 miliardi

GLI SCENARI

Nando Santonastaso

Farmaceutico e alimentare, si riparte soprattutto da qui per l'export italiano nel nuovo anno. E non sfugge ormai più a nessuno che in entrambi i settori il peso delle aziende esportatrici che operano nel Mezzogiorno è a dir poco rilevante e sempre più decisivo per la bilancia commerciale italiana. I dati di gennaio 2025, diffusi ieri dall'Istat, parlano di una crescita su base annua dell'export del 2,5% in termini monetari e di un calo del 2,6% in volume. L'incremento in valore è più intenso per i mercati extra-Ue (+3,3%) rispetto a quelli Ue (+1,9%): vendiamo di più in Svizzera (+13,6%), Stati Uniti (+6,2%), Regno Unito (+12,1%), Cechia (+30,8%), paesi Opec (+10,5%), Spagna (+4,8%) e Francia (+2,6%). All'opposto, la Cina (-24,1%) fornisce il contributo negativo più ampio. In termini congiunturali invece (gennaio 2025 su dicembre 2024) i numeri in parte cambiano: la crescita è più leggera, +0,6%, rispetto a quella delle importazioni, +3,2%, trainate, a quanto pare, soprattutto da prodotti acquistati in Cina (il disavanzo per la bilancia commerciale è di circa 264 milioni). L'Istat spiega che il moderato aumento su base mensile è sintesi di un incremento per l'area Ue (+1,8%) e di una lieve riduzione per l'area extra-Ue (-0,6%) e che nel trimestre novembre 2024-gennaio 2025, rispetto al trimestre precedente, sia l'export sia l'import crescono del 2,2%. I dati su base tendenziale, che offrono una prospettiva più credibile sul piano dell'analisi e della valutazione complessiva, confermano la flessione delle esportazioni di auto (-15,8%) e dei prodotti del lusso, soprattutto della moda (abbigliamento e articoli in pelle, rispettivamente -9,2% e -8,9%), mentre, come detto, sono in aumento le vendite all'estero degli articoli farmaceutici e chimici (+33,6%) e dei prodotti dell'agroalimentare (+7,8%). Per questi ultimi, l'incubo dei dazi annunciati dall'amministrazione Usa non sembra avere già inciso ma il monitoraggio Istat si riferisce a gennaio, prima cioè che il presidente Trump decidesse di voler intervenire anche sui prodotti europei. Di sicuro anche su base annua l'impatto dell'aumento dell'import non è trascurabile, un +8,8% in valore che scende al +4,1% in volume.

IL SUD TIENE

In chiave Sud, come accennato, si rafforza la vitalità dei due settori che più degli altri hanno caratterizzato l'export, con risultati costantemente in crescita. «Il farmaceutico veniva già da risultati record, avendo raggiunto in Italia i 53 miliardi di valore nella produzione manifatturiera di cui il 92% destinato all'estero. Le multinazionali, a partire da Novartis, investono al Sud con sempre maggiore convinzione o guardano a quest'area, baricentrica nello scenario mediterraneo, con crescente interesse. E mi consta personalmente che alcune grandi società del settore, che avevano delocalizzato in passato in Medio Oriente, stanno ripensando a quelle scelte e puntano ora sul Mezzogiorno, come del resto mi è stato confermato dai rappresentanti della delegazione di Dubai che ho incontrato a Napoli in questi giorni», dice Pierluigi Petrone, vicepresidente dell'Unione industriali di Napoli con delega all'internazionalizzazione e nome di spicco, con la famiglia, nel comparto farmaceutico nazionale. Al Sud il farmaceutico è ormai una certezza, pur restando distante dai volumi delle aree del Nord dove storicamente è sempre stato più radicato. Nelle tre regioni che spiccano da un punto di vista numerico, si contano 1800 addetti diretti e oltre 2200 nel settore fornitori in Campania, circa 3500 in Sicilia complessivamente e altri 1600 in Puglia. Nella sola Campania, l'export sfiora i 5 miliardi di euro, pari all'80% dell'export hi-tech e al 26% di quello manifatturiero della regione, grazie alla presenza di 14 realtà farmaceutiche. Non a caso, l'export della regione è in questo senso più che quintuplicato tra il 2018 e il 2023: +475%, facendo di Napoli la quarta realtà nel 2023 nel ranking provinciale per valore dell'export farmaceutico. Novartis, in questi numeri, gioca un ruolo strategico: la multinazionale ha scommesso da tempo sulla qualità e l'affidabilità del sito di Torre Annunziata chiedendo e ottenendo nel giro di pochi mesi ben due autorizzazioni

a investire per potenziare ulteriormente lo stabilimento attraverso le procedure della Zes unica Sud, per circa un centinaio di milioni. Ma sono anche le aziende italiane a dare un contributo rilevante: nel campione di 13 imprese nazionali preso in considerazione dalla Fondazione Edison per fare il punto sul settore, molte sono presenti anche al Sud, da Dompé farmaceutici a Kedrion, nella provincia di Napoli soprattutto. Ebbene, dal rapporto emerge che la loro crescita in termini di fatturato e soprattutto di export non può essere in alcun modo sottovalutata: un fatturato complessivo di 16,8 miliardi, 12,8 dei quali realizzati sul mercato estero, con le vendite sempre all'estero che rappresentano il 76% del fatturato totale e il 100% della crescita degli ultimi 5 anni e 16 miliardi di volume d'affari. Naturalmente i conti per l'export italiano andranno fatti su più settori, in attesa che dall'auto arrivino segnali di risveglio, anche se è impossibile non considerare ormai l'Italia come il "granaio europeo del farmaco". L'Istat sottolinea che «l'andamento degli scambi con l'estero, a inizio 2025, si traduce in un disavanzo commerciale molto contenuto» mentre è in lieve peggioramento il deficit energetico e i prezzi all'import segnano un nuovo aumento congiunturale, con una "accelerazione della crescita tendenziale". Ma è evidente che saranno i prossimi mesi a dare indicazioni più chiare sulle tendenze in arrivo. A partire ovviamente dall'impatto dei dazi: perché i dati di gennaio dicono che gli Stati Uniti hanno fornito un contributo del 6,2% all'incremento dell'export nazionale e che sempre loro, gli Usa, con un saldo commerciale pari a gennaio a 2.604 milioni di euro, restano il primo partner commerciale dell'Italia tra i Paesi extra-Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Gas, vigilare sul mercato Ue per evitare le speculazioni»

Nicoletta Picchio



Agire su più fronti contro il gap competitivo che penalizza le nostre imprese, a partire dalla priorità dell'energia. C'è l'obiettivo della neutralità tecnologica in primo piano, insieme alla speculazione sul prezzo del gas. Questioni che ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha affrontato a Bruxelles, nella sede dell'Europarlamento. Occasione: il convegno "Building a circular economy for a Sustainable and Competitive Europe", in cui è stato presentato anche il secondo Rapporto di Confindustria sull'economia circolare.

«In Europa si deve lavorare per avere un prezzo competitivo dell'energia e non soggetto a speculazioni. Dobbiamo accendere la luce sul Ttf e sulla speculazione che esiste sul prezzo del gas: se viene comperato a 5 euro per Mwh dagli Usa, se occorrono 10 euro per il trasporto del gas nei rigassificatori italiani, se poi mettiamo un mark up delle imprese e arriviamo a 25 euro: per salire a 50 euro per Mwh, quella differenza di 25 euro Mwh che paghiamo tutti noi, cittadini e imprese, dove va? Se moltiplichiamo i 25 euro medi per i 350 miliardi di metri cubi di gas che compera l'Europa, è una montagna di denaro e su questo deve essere fatta luce», ha detto Orsini, che si è soffermato anche sugli Ets: «sono nati un nobile scopo, ma poi si sono trasformati in speculazione. Dobbiamo eliminare le speculazioni finanziarie da Ets e Ttf. Negli Usa nel 2008 i futures sulla casa furono un grande problema, oggi occorre vigilare quei due mercati», ha insistito il presidente di Confindustria.

Serve un'Europa che possa reggere la concorrenza di Usa e Cina. «Su tutte le politiche industriali occorre andare uniti. È impensabile non farlo sulla negoziazione dei dazi, sul mercato dei capitali e sull'energia. L'Europa deve fare l'Europa – ha sottolineato Orsini rispondendo a margine ad alcune domande - solo insieme possiamo avere più forza. Noi esportiamo 626 miliardi, alcuni paesi esportano di

meno, ma sarebbe miope dividerci. Comunque dobbiamo stare attenti, oltre ai dazi ci sono le norme, che sono anche peggio dei dazi e incombono sui nostri produttori».

L'economia circolare può essere un fattore di crescita e di competitività. «È un vanto italiano di competitività per tutto il mondo, i numeri sono la riprova che l'industria italiana ed europea sono vicini all'ambiente», ha detto Orsini al convegno, che è stato aperto da Antonio Decaro, presidente all'Europarlamento della Commissione Ambiente, e al quale ha partecipato anche il ministro dell'Ambiente e Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. «Se in Italia abbiamo rilanciato il settore dell'economia circolare diventando leader nel riciclo senza alcun vincolo nell'uso delle tecnologie vuol dire che il rispetto della neutralità tecnologica è fondamentale per dare ad ogni settore la risposta ai problemi di competitività. Lo stesso dobbiamo fare sull'automotive», ha detto Orsini, che ha tenuto il convegno a Bruxelles per un confronto ravvicinato con la Ue e che nel pomeriggio si è visto riservatamente con la vice presidente esecutiva per la Transizione, Teresa Ribera.

Anche per il ministro la Ue non può imporre la tecnologia: «occorre avere obiettivi ambiziosi ma non ideologici, andare avanti nella decarbonizzazione con gli adeguamenti necessari, essere pragmatici, mettere in condizione i paesi e i settori di raggiungerli. Il governo e il mondo produttivo hanno obiettivi comuni», ha detto Pichetto Fratin, che ha avuto incontri bilaterali con alcuni commissari e vice presidenti, tra cui Ribera e Raffaele Fitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato unico e innovazione per rilanciare l'economia circolare

N.P.

«L'economia globale deve passare da una economia lineare a una circolare: è una grande opportunità per la competitività e la sostenibilità in Europa». Ha esordito così Lara Ponti, vice presidente di Confindustria per la Transizione ambientale e gli obiettivi Esg, all'incontro all'Europarlamento a Bruxelles, sintetizzando i messaggi principali del secondo Rapporto di Confindustria sull'economia circolare, che analizza la situazione in Italia e in Europa, insieme ad alcune indicazioni di policy. «In Italia l'economia circolare è cresciuta tre volte più del pil nazionale, 3,6 contro 1,2, in dieci anni, vale 43 miliardi ed al 2024 aveva già creato 613mila posti di lavoro», ha detto la vice presidente di Confindustria, aggiungendo che l'Italia ha risultati significativi nell'uso efficiente dell'energia e delle risorse: il tasso di circolarità è del 20,8%, quasi il doppio della media Ue (11,8%). Inoltre il tasso di riciclo era al 2022 del 71,9%, contro la media Ue del 65,4. La circolarità genera risparmi di costi per 16 miliardi: il 15% del potenziale: si arriverebbe nel 2030 a 119 miliardi se venissero eliminati i blocchi che ne frenano lo sviluppo. Sul mercato della rigenerazione dei beni guardando tutta l'Europa si potrebbe passare da 31 miliardi a 100.

Occorre mettere in pratica una vera e propria politica industriale. «Dobbiamo semplificare le normative che rappresentano costi alti soprattutto per le pmi. L'eccesso di regolazione rallenta l'innovazione e aumenta i rischi di delocalizzazione», ha detto Ponti, sottolineando che l'industria europea ha bisogno oltre di semplificazione anche di investimenti, supporto finanziario, una spinta alla ricerca e all'innovazione, la creazione di un mercato unico.

Bisogna abbattere le barriere non tecnologiche, promuovere lo scambio di beni e prodotti circolari e potenziare la capacità impiantistica del paese, dice il Rapporto, dove vengono proposte dieci raccomandazioni strategiche che rappresentano le istanze dell'industria e puntano ad orientare il nuovo quadro regolatorio Ue in vista del Circular Economy Act.

Come primo punto occorre favorire la piena armonizzazione della regolamentazione europea, evitando duplicazioni di oneri burocratici ed economici; bisogna semplificare le procedure autorizzative di gestione dei rifiuti e garantire stabilità normativa; terzo aspetto, rimuovere le criticità sul permitting ambientale, per attrarre investimenti e favorire l'innovazione (secondo uno studio di BusinessEurope l'83% delle imprese considera un ostacolo la lunghezza delle procedure); occorre razionalizzare gli istituti giuridici fondamentali per l'economia

circolare; sostenere la ricerca e l'innovazione. Inoltre, sesto punto, bisogna sviluppare e coordinare misure e interventi di incentivazione. Per esempio introducendo certificati per valorizzare l'economia circolare e l'uso di materie prime seconde. Questi titoli di efficienza energetica circolare misurerebbero il risparmio energetico e la riduzione delle emissioni, i benefici sarebbero più competitività delle materie prime seconde, un sistema di riciclo più efficiente e un potenziamento delle infrastrutture per l'economia circolare. Settimo punto, occorre rafforzare il ruolo degli appalti pubblici per promuovere la circolarità: si propone una norma strutturale per cui le amministrazioni centrali e periferiche destinino un minimo di spesa dell'1% da dedicare agli appalti circolari, equivalente a 2,8 miliardi di euro.

Altro aspetto, andrebbero coordinate le politiche di transizione energetica con quelle dell'economia circolare, per favorire acquisti di prodotti più sostenibili, aumentare la raccolta di beni vetusti, incrementare il riciclo di materiali che ritornano ai processi produttivi. Per esempio sugli elettrodomestici andrebbe favorita la sostituzione e il recupero: la proposta prevede uno sconto del 30% fino a 200 euro, rottamando un modello di oltre 10 anni. Ipotizzando un rinnovo del parco installato per circa 2 milioni di apparecchi si consentirebbe un risparmio energetico superiore al 630 GWh all'anno, indicativamente pari al consumo elettrico di una provincia di 600 mila abitanti. Capitolo determinante, le risorse: la leva finanziaria è decisiva. Infine occorre creare sinergia tra sostenibilità e sicurezza nell'approvvigionamento di materie prime, per garantire maggiore indipendenza dell'Italia e della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi: «Sui costi energetici Ue agisca come un solo Stato» Sì a difesa comune

L'audizione. L'ex premier in Parlamento per la prima volta sei mesi dopo il Rapporto sulla competitività europea. Strategia unitaria anche sull'Ia, debito comune «unica strada», no a riduzioni della spesa sociale e sanitaria

Manuela Perrone

1 di 2



Prezzo del gas

ROMA

La «sfida esistenziale» è già diventata prova di sopravvivenza: «L'Europa dovrà agire come se fosse un unico Stato». Ricorrendo a debito comune e muovendosi subito su tre fronti: costo dell'energia, intelligenza artificiale e difesa. Ora o mai più. Perché l'ordine delle relazioni internazionali e commerciali è «sconvolto dalle politiche protezionistiche» di Donald Trump e dal «cambiamento Usa nella politica estera rispetto alla Russia che, con l'invasione dell'Ucraina, ha dimostrato di essere una minaccia concreta per l'Unione europea». E perché a pagare il prezzo di dazi e tariffe sono innanzitutto le imprese.

Mario Draghi varca di nuovo la soglia del Parlamento «con un po' di emozione e tanta gratitudine», a quasi tre anni dal giorno in cui annunciò le sue dimissioni da premier e a sei mesi dalla presentazione a Bruxelles del suo Rapporto sul futuro della competitività europea. Lo fa, da consulente speciale della presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, per l'attesissima audizione sul Rapporto davanti alle commissioni Politiche Ue, Bilancio e Industria, riunite nella Sala Koch del Senato. Poche ore dopo andranno in scena le comunicazioni alle Camere della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, alla vigilia del Consiglio europeo di domani.

Rispetto agli equilibristi di Meloni, imposti dalle divisioni tra i partiti e nei partiti su Ucraina e riarmo, Draghi può permettersi nettezza. I valori costituenti dell'Ue,

scandisce, «sono posti in discussione». I ritardi si manifestano in tutta la loro gravità. E il tempo si è «drammaticamente ridotto» per un continente da cui nel 2024 «sono fuoriusciti risparmi per 500 miliardi perché l'economia non riesce a offrire un tasso di rendimento adeguato».

Che cosa fare per non morire? «Una seria politica di rilancio della competitività europea - mette agli atti - deve porsi come primo obiettivo la riduzione delle bollette per imprese e famiglie». I prezzi dell'energia fuori controllo (per il gas naturale all'ingrosso cresciuti di oltre il 40% in media solo tra settembre e febbraio, per l'elettricità 2-3 volte più alti degli Stati Uniti), in Italia sempre più elevati e, per i consumatori, aggravati dalla tassazione, «pongono le aziende in perenne svantaggio nei confronti dei concorrenti stranieri». Una zavorra anche per lo sviluppo dei data center. La ricetta: sfruttare la posizione europea di più grande consumatore di gas al mondo coordinando la domanda tra i Ventisette e riempiendo gli stoccaggi con flessibilità; «pretendere più trasparenza dei mercati, evitando rischi di concentrazione e rafforzando la vigilanza», oggi troppo scarsa sulle «poche società finanziarie» che gestiscono le transazioni legate al gas; disaccoppiare il prezzo dell'energia da rinnovabili (dove l'Italia può accelerare gli iter autorizzativi) e da nucleare da quello dell'energia di fonte fossile. Sapendo che il gas non sarà il futuro, ma che sulla decarbonizzazione bisogna accelerare «mantenendo obiettivi realistici». Ancorati, spiegherà nella replica, più che alla tecnologia, alla «tutela dei posti di lavoro».

Il grido di dolore contro la burocrazia *monstre* europea del presidente degli industriali italiani, Emanuele Orsini, non è passato inosservato. Dice Draghi: «Ci sono cento leggi focalizzate sul settore high tech e 200 regolatori diversi negli Stati membri. Non si tratta di proporre una deregolamentazione selvaggia ma solo un po' meno di confusione». Bene il «primo passo» della Commissione in materia di obblighi informativi sulla sostenibilità, anche se l'ex presidente Bce affonda: «Da parte degli Stati membri non risulta alcuna iniziativa di maggiore semplificazione».

Al secondo posto nella lista delle priorità c'è l'innovazione. Forse i ritardi sull'intelligenza artificiale sono ormai incolmabili, ammette Draghi, ma «la creazione di un vero mercato unico dei servizi per 450 milioni di persone è il vero presupposto per l'avvio di un ciclo dell'innovazione ampio e vitale». Si lascia andare a una battuta amara: «Lo abbiamo per i dentifrici e non per l'IA». E raccomanda sostegno alle start-up.

Ma sono sulla difesa le parole ascoltate con più attenzione: la necessità di «una catena di comando di livello superiore che coordini eserciti eterogenei per lingua, metodi, armamenti», l'esigenza di «favorire le sinergie industriali concentrando gli sviluppi su piattaforme militari comuni (aerei, navi, mezzi terrestri, satelliti)», la consapevolezza che difesa non è più solo armamento, ma anche tecnologia digitale. Minimale il riferimento al ReArm Europe, che non nomina ma definisce «un ingente piano di investimenti». Secca la raccomandazione di concentrare intanto il procurement europeo per la difesa (110 miliardi nel 2023) su poche piattaforme

evolute, anche per limitare gli acquisti su quelle militari Usa. «La difesa comune - conclude - diventa un passaggio obbligato per utilizzare al meglio le tecnologie che dovranno garantire la nostra sicurezza». In gioco c'è «la presenza dell'Europa tra le grandi potenze».

Draghi non snocciola cifre. Ma rispondendo alle domande dei parlamentari (con l'elmetto i leghisti) chiarisce che il suo Rapporto si è trasformato in un documento sulla politica industriale e riconosce che con il ReArm, che punta a mobilitare 800 miliardi in quattro anni, il fabbisogno per la competitività stimato in 800 miliardi annui è già cresciuto. La soluzione caldeggiata rimane la medesima. Non l'espansione del deficit, impraticabile per i Paesi come l'Italia che hanno angusti spazi di bilancio. Men che mai tagli alla spesa sociale e sanitaria: sarebbero «un errore politico». Insieme con l'aumento dei finanziamenti privati - afferma Draghi - «il ricorso al debito comune è l'unica strada». Così come il superamento dell'unanimità e lo sforzo per perseguire il mercato unico, anche dei capitali. Cessioni di sovranità nazionale a favore di una sovranità europea (il riferimento è a Ciampi e all'euro) indispensabile. Ora o mai più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via i bonus fiscali, aziende private fuori dai nuovi controlli Mef

Manovra. Il Dpcm riduce i confini delle verifiche sui beneficiari di aiuti pubblici escludendo dai conti crediti d'imposta, indennità e corrispettivi, cioè le voci di interesse per la generalità delle imprese

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

Via i crediti d'imposta, i corrispettivi, le indennità e i risarcimenti. Via il Terzo settore, e via anche gli aiuti regionali e locali. E poi soglia a un milione di euro, dieci volte tanto le ipotesi iniziali, con un secondo limite al 50% di ricavi, entrate o valore della produzione per non tralasciare del tutto le realtà più piccole.

Il decreto attuativo dei nuovi controlli disposti dalla legge di bilancio su società, enti, organismi e fondazioni che ricevono aiuti pubblici costruisce un compromesso razionale fra l'esigenza di verificare dove vanno a finire i contributi statali e quella di non imbrigliare i beneficiari, a partire dalle aziende private, in un meccanismo di verifiche pervasivo fino al punto da rischiare l'inapplicabilità sostanziale.

Appena prima di Natale, nelle tornate decisive della manovra in commissione Bilancio alla Camera, il tema aveva alzato parecchio la tensione fra il ministero dell'Economia e i partner della maggioranza, con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che sottolineava la necessità di far luce sull'utilizzo dei sostegni pagati con i soldi dei contribuenti e il vicepremier Antonio Tajani che evocava il «rischio che il Mef si trasformi nella Stasi», la famigerata polizia politica della Ddr.

Dopo un tira e molla in commissione, scandito da tre diverse riformulazioni, la norma è stata alleggerita affidando a sindaci e revisori i controlli che nella prima versione sarebbero stati svolti da ispettori ministeriali, e cancellando la soglia dei 100mila euro che avrebbe fatto scattare le verifiche. Nella versione finale della legge di bilancio, insomma, la palla era stata lanciata al decreto attuativo: il testo, anticipato dal Sole 24 Ore di ieri, chiude la questione, con un'ampia serie di deroghe che tolgono dal tavolo i passaggi più spinosi.

Primo: le nuove verifiche si dovranno concentrare su società, enti, organismi e fondazioni che in un anno ricevono aiuti statali «destinati alla realizzazione di finalità o dispecifici progetti di interesse pubblico» per almeno un milione di euro o per una somma pari al 50% delle entrate, dei ricavi o del valore della produzione del beneficiario. Nel conto entrano i fondi riconosciuti dalle amministrazioni centrali dello Stato, dalle loro società (non però quelle quotate) e dagli enti pubblici

vigilati dai ministeri (Inps, Inail e così via), non quelli concessi da Regioni, Comuni, Città metropolitane e Province. Niente controlli aggiuntivi, quindi, nemmeno sul dedalo delle società e degli organismi partecipati dagli enti locali. Ma le esclusioni cruciali sono altre due.

La prima toglie dal conteggio degli aiuti che impongono i nuovi controlli i crediti d'imposta, insieme a indennità, risarcimenti e pagamenti per beni e servizi resi allo Stato. In questo modo, escono dal raggio d'azione delle nuove verifiche migliaia di imprese che hanno utilizzato sconti fiscali come quelli per Transizione 4.0 o per gli investimenti in Ricerca & Sviluppo, andando incontro a una delle obiezioni principali mosse anche da Confindustria.

Tra i crediti d'imposta esclusi c'è ovviamente anche il Superbonus, che è comunque oggetto di altre misure a partire dagli esami dell'agenzia delle Entrate sulla necessità di aggiornare i valori catastali quando le ristrutturazioni pagate dagli altri contribuenti hanno modificato sensibilmente la condizione dell'immobile.

Resta invece da capire il destino delle imprese impegnate come attuatori del Pnrr.

L'altra deroga ad ampio raggio esclude dagli accertamenti le realtà del Terzo settore disciplinate dal Codice del 2017, cioè dell'altro filone che si era parecchio agitato alla prima comparsa della norma.

Anche in questo caso, si tratta di molte migliaia di soggetti che peraltro spesso vivono di contributi pubblici in ragione della natura della loro attività.

Per tutti gli altri, compresi probabilmente i destinatari di fondi del Pnrr, i controlli punteranno alla sostanza. Dovranno cioè capire, come si legge nella bozza di decreto di Palazzo Chigi, se «l'utilizzo dei contributi è avvenuto nel rispetto delle finalità per i quali i sono stati concessi, ovvero ha dato luogo alla realizzazione dei progetti previsti».

L'esame della Ragioneria generale poggerà sull'incrocio fra due basi di dati: perché entro il 28 febbraio di ogni anno i soggetti che hanno dato i fondi pubblici dovranno mandare al ministero dell'Economia l'elenco dei destinatari dei sostegni, mentre i revisori e i sindaci di questi beneficiari dovranno inviare entro il 30 aprile la relazione sull'impiego dei soldi dei contribuenti. Chi non ha un organo di revisione o un collegio sindacale dovrà dotarsene, modificando il proprio statuto.

Tutto parte dalle risorse pubbliche ricevute a far data dal 1° gennaio scorso, per cui i primi esami avverranno nel 2026.

La soglia del milione di euro (e del 50% delle entrate) ha anche l'effetto indiretto di tracciare i confini della norma gemella, quella che al comma 858 della legge di bilancio impone ai beneficiari di aiuti pubblici la spending review con il divieto di dedicare agli acquisti di beni e servizi una spesa superiore a quella registrata nella media degli esercizi finanziari 2021-23.

Si tratta di una regola palesemente inapplicabile alle aziende private, che però a questo punto dovrebbero essere in larga parte esentate proprio dalle nuove soglie perché è complicato immaginare un'impresa non pubblica che abbia il bilancio composto per oltre il 50% da aiuti statali o che riceva più di un milione dalla Pa centrale al netto dei crediti d'imposta. Di più, del resto, il decreto attuativo non può fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 19 Marzo 2025

Confindustria a Bruxelles: puntare sulla circolarità

Sussurri & Grida

(ri.que.) C'era il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, ieri a Bruxelles, con la vicepresidente per la Transizione ambientale e gli obiettivi Esg, Lara Ponti, all'evento organizzato al Parlamento europeo per perorare la causa della circolarità. Non si tratta di un passaggio scontato: la precedente commissione ha spesso contrapposto al riciclo l'idea del riuso. «L'economia circolare è il futuro e la nostra proposta garantirà che l'Italia e l'Europa siano all'avanguardia», ha detto Ponti, rivendicando il fatto che in Italia l'economia circolare abbia già creato 630 mila nuovi posti di lavoro. Sostegno da parte del ministro Gilberto Pichetto Fratin.

Mimit, 62 aziende a Fintecna

Sono 62 le società in amministrazione straordinaria trasferite dal Mimit a Fintecna, per un attivo disponibile complessivo di circa 390 milioni.

Centrale del Latte: +49% l'utile

Centrale del Latte d'Italia: nel 2024 ricavi a 349,7 milioni (+4,7%) e un utile di 4,4 milioni (+49,4%).

Passaporti in Posta a Milano e Napoli

In Italia sono circa 40mila le richieste di rilascio e rinnovo del passaporto negli uffici di Poste Italiane. Il servizio dal 18 marzo è attivo anche in 12 uffici di Milano, 12 di Napoli, 3 di Bergamo (in foto l'ad Matteo Del Fante).

Mundys, 6 miliardi di investimenti in infrastrutture

Mundys «investirà 6 miliardi in infrastrutture per la mobilità che potrà essere messo a terra nei prossimi 3 anni». Così Alessandro Benetton, presidente di Edizione e vicepresidente di Mundys. Negli ultimi 3 anni Mundys ha investito 4,4 miliardi di euro, di cui 1,4 circa in Italia.

Satipay, 400 nuove assunzioni

Nel 2025 Satipay assumerà «400 nuovi membri del team per tutte le posizioni aperte sul sito». L'organico attuale è di circa 700 persone.

Ad Atm la gara da 11 milioni

Atm (Azienda trasporti milanesi) ha vinto la gestione di 7 infrastrutture in partnership con Itb - Imprese turistiche barziesi - con un contratto dalla durata di sette anni per 11 milioni di euro

Sindacati dei Trasporti al Mit per discutere del contratto

Approvato il decreto legislativo che prevede il reperimento delle risorse economiche per il rinnovo del contratto del Trasporto pubblico locale (Tpl), il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha convocato i sindacati per domani 20 marzo, alle ore 11.

Da Cdp 800 milioni a Unicredit

Nuova emissione obbligazionaria privata senior unsecured da 800 milioni di euro di Unicredit interamente sottoscritta da Cassa Depositi e Prestiti. Obiettivo sostenere la crescita delle Pmi italiane e rafforzare la competitività all'estero.



Dall'energia alle tlc le grandi sfide contro Cina e Usa

Amministratori delegati ed economisti hanno passato in rassegna le azioni da attuare per competere con le superpotenze

di EMMA BONOTTI
MILANO

Stretta tra due fuochi, l'Europa naviga a vista in un mondo che complica il ritorno di Trump alla Casa Bianca, i conflitti e un'economia in affanno - muta continuamente. Diverse sono le sfide che è chiamata ad affrontare per non rimanere indietro. La prima, forse la più urgente, riguarda l'energia, il cui controllo assume sempre un maggiore rilievo geopolitico. Intervendo al dibattito A&F Live di ieri, Massimo Derchi (Snam), ha ricordato le tre leve con cui l'Italia ha compensato il calo delle importazioni di gas dalla Russia: «Stoccaggi, rigassificazione e diversificazione nei trasporti». A questo si aggiunge l'impegno verso le rinnovabili, necessarie per aumentare l'indipendenza energetica e calmierare i prezzi, ma che mettono alla prova la tenuta dell'infrastruttura elettrica. Altri interventi più dirompenti, come un tetto al prezzo del gas, non sono ben visti dal mercato: Luca Conti (Eni Italia) e Stefano Granella (gruppo Dolomiti Energia), non credono che sia la soluzione. Sulle reti ad alta e altissima tensione Terna investirà 23 miliardi in 10 anni, garantendo «maggiore efficienza sui mercati e contribuendo così a stabilizzare i prezzi», spiega Pier Francesco Zanuzzi (Terna). «Reti elettriche sempre più efficienti e in grado di accogliere quote crescenti di rinnovabili sono una priorità», dice Gianni Armani di Enel Grids and Innovation.

«Non siamo in linea con gli obiettivi al 2030» ammonisce l'ad di Engie Italia Monica Iacono, secondo Luca Dal Fabbro (Iren) punta sulle rinnovabili ci darà anche maggiore autonomia, mentre Renato Mazzoncini (A2A) e Nicola Monti (Edison) credono che le aziende siano «pronte a investire», a patto che si chiarisca «il quadro regolatorio». Continuando a parlare di connessioni, un'altra sfida per l'Europa è quella delle telecomunicazioni, campo in cui sono entrati nuovi operatori come la Starlink di Elon Musk. Pietro Labriola (Tim), chiede di giocare ad armi pari: «Noi spendiamo decine e decine di milioni l'anno per tenere in piedi un call center dove rispondono esseri umani. Ma Starlink?». Sull'intelligenza artificiale, invece, l'Europa sa di inseguire Stati Uniti e Cina. Ma ha una strada per rimettersi in partita, secondo Floriano Masoero (Siemens): è calare l'IA nella sua manifattura, dove ha competenze e dati, quella che la multinazionale tedesca chiama «Industrial AI». Anya Schiffrin (Columbia Sipa), legge la situazione con altre lenti: invece che soffermarsi sulle mancanze, vede per l'Ue un'enorme opportunità come alternativa agli Usa,

che sul tema scelgono la deregolamentazione. «Molti professori e ingegneri americani chiedono di venire in Europa», spiega. Come disegnare l'architettura di questi strumenti è una scelta chiave per le aziende. «Quando si parla di usi strategici un elemento fondamentale deve essere la sicurezza del dato: l'infrastruttura non può uscire dai confini nazionali, talvolta aziendali», rimarca Michele Tornielli (Fincantieri). Idea ribadita da Daniele Dragoni di Leonardo, che si è dotata già dal 2020 del supercomputer davinci-1.

Il nuovo esecutivo Ue non potrà poi esimersi da affrontare il cambiamento climatico: un ruolo centrale lo avranno le assicurazioni, chiamate a intervenire in caso di danni catastrofici. Ricorda Giulio Terzariol (Generali), «in Italia il divario di coperture è particolarmente pronunciato». Aumentare le pratiche di economia circolare sarà di aiuto, e per farlo bisognerà «andare verso la digitalizzazione e semplificazione dei processi autorizzativi», secondo Yuri Santagostino (Gruppo Cap).

L'ultima grande sfida riguarda un settore storico del Vecchio continente, che oggi vive una transizione complessa: l'automotive. Per Dario Duse (AlixPartners) e Nicola De Mattia (Targa Telematics), il 2025 sarà un anno cruciale: a Bruxelles si ragionerà su come revisionare il regolamento che, nel 2035, decreta l'Europa come un continente a trazione solo elettrica. A loro avviso, la neutralità tecnologica, che implica la possibilità di trovare delle alternative alle auto con la spina, va perseguita orientandosi in base alle richieste del mercato. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Giulio Terzariol, ceo insurance di Generali, ha quantificato in quasi 400 miliardi di dollari le perdite economiche legate alle catastrofi naturali del 2024



Siamo la quarta potenza per export e la seconda per diversificazione. Dobbiamo unire le forze per ridurre l'incertezza delle nostre aziende

REGINA CORRADINI D'ARIENO
AMMINISTRATORE DELEGATO SIMEST



Le tlc oggi non stanno in piedi: gli Usa hanno tre operatori, nella Ue sono cento. Servono campioni, prima nazionali e poi europei

PIETRO LABRIOLA
AMMINISTRATORE DELEGATO TIM



I grandi gruppi dicevano che le norme frenano l'innovazione, ma non è vero. Abbiamo bisogno di regole chiare per innovare

ANYA SCHIFFRIN
DOCENTE ALLA COLUMBIA SIPA



Da dieci anni stiamo vivendo il disaccoppiamento tra interesse politico ed economico. Una fase culminata con Trump

FRANCESCO GAGLIARDI
PARTNER KPMG



Il futuro è l'IA robotica. Gli umanoidi sono vicini. Da qui al 2030 il loro costo sarà paragonabile a quello di una piccola auto

MONIA FERRARI
AD CAPGEMINI ITALIA



ministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi. La nuova frontiera dell'Europa, a iniziare dall'Italia, è l'Africa. «È diventata una grossa alternativa in termini energetici» rispetto al gas russo e lo è «anche per le rinnovabili», sottolinea. Ma - avverte Descalzi - «un alleato importante deve essere rispettato, curato e aiutato». La prospettiva è lo sviluppo delle infrastrutture per alimentare un mercato interno che è debole.

Le sfide per l'Europa non finiscono qui. Hanno a che fare anche con l'innovazione, come sottolinea Alessandro Benetton, presidente di Edizione e vicepresidente di Mundys: «Di fronte a un'innovazione tecnologica che corre velocissima e alle pressioni del tempo e della velocità occorre rimettere al centro la capacità dell'uomo di fare sintesi».

La prospettiva per l'Italia deve farsi globale anche per l'occupazione. La ministra del Lavoro, Marina Calderone, rivendica i numeri del mercato italiano e guarda alla competizione internazionale: «Il modello europeo non può essere quello della rincorsa al minimo costo, ma del massimo valore nella ricerca, nella sostenibilità, nel lavoro», dice in un videomessaggio ricordando che «la sfida con Usa e Cina non si vince abbassando l'asticella, ma alzandola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ceo di Eni, Claudio Descalzi. I video integrali degli interventi si possono trovare sul sito internet larep.it/AFL25

La giornata
a Piazza Affari

↑ Iveco è la migliore sul Ftse Mib
Su Prysmian, Unipol, Unicredit

Buona performance per Iveco, che chiude in rialzo del 5,20%. A seguire Prysmian, in rialzo del 3,62%, e Unipol, in salita del 2,61%. Fra le banche a spiccare sono Unicredit (+2,44%) e Intesa Sanpaolo (+2,26%). Su Leonardo (+2,23%).

↓ Tonfo di Brembo con l'outlook
Giù anche Telecom e Ferrari

Brembo scivola in Borsa con i conti 2024 e perde il 15,16% anche perché nell'outlook per il 2025 il gruppo prevede un calo dei ricavi del 5%. Giù anche Telecom Italia, che termina a -1,85%. Giornata fiacca per Ferrari (-1,30%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Ancora stallo tra i fondi d'investimento italiani per la lista di Assogestioni in vista del rinnovo del consiglio del Leone

L'affaire di Natixis e il rinnovo del cda Tensioni tra Piazzetta Cuccia e Trieste

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRELLI
MILANO

Per presentare la lista di maggioranza per il rinnovo del cda di Generali c'è tempo fino al 29 marzo. A Mediobanca, però, non tutti sarebbero soddisfatti delle ultime mosse di Philippe Donnet nella gestione dell'operazione Natixis. Il manager francese, da nove anni alla guida di Trieste, ha triplicato la capitalizzazione del gruppo, pagherà 2,1 miliardi di dividendi sul 2024 e ne promette 7 miliardi nel prossimo triennio. E, anche se i rumor non trovano riscontro in Piazzetta Cuccia, c'è chi sostiene che il suo futuro potrebbe essere più incerto di qualche giorno fa.

Il matrimonio tra Generali e la francese Natixis per creare un colosso nel risparmio gestito non convince il governo - che aspetta la notifica dell'operazione ai sensi della norma sul golden power per poterla valutare -, non piace agli azionisti Caltagirone (che ha il 6,9% del capitale) e Delfin (che ha il 9,9% e aspetta la via libera di due authority estere per poter salire fino al 20% del Leone). E adesso non convince neppure Mediobanca. Piazzetta Cuccia è advisor dell'operazione, ma la gestione delle tempistiche da parte di Generali avrebbe sollevato qualche perplessità tra i banchieri milanesi. E in tanti osservano che Donnet avrebbe potuto prendere tempo ed evitare di annunciare l'accordo - non ancora vincolante - tre mesi prima dell'assemblea per il rinnovo del cda. In pieno semestre bianco. Una delle fonti interpellate sostiene che l'ad di Mediobanca, Alberto Nagel, avrebbe chiesto al manager francese di rinunciare alla joint venture. Un'indiscrezione che non trova conferme, ma nelle ultime settimane sono successi almeno due fatti di rilievo. Il primo: durante la presentazione dei conti record del 2024, Donnet ha annunciato la volontà di aumentare l'acquisto di debito italiano. Il secondo: sempre Donnet ha frenato sui tempi dell'operazione spiegando che sono ancora in corso le consultazioni con i sindacati, che l'accordo per dare vita alla joint venture è ancora non vincolante e che sarà il prossimo cda a decidere se trasformarlo o meno in vincolante. Tradotto: con un mese e mezzo di ritardo viene accolta la richiesta del collegio sindacale di aver più tempo per valutare l'operazione.

I protagonisti



Alberto Nagel
È l'amministratore delegato di Mediobanca dal 2008. Nelle ultime settimane si è più volte detto in disaccordo sull'ops di Banca Mps di fine gennaio



Francesco Gaetano Caltagirone
Il finanziere e imprenditore è azionista di Generali, ma anche di Mediobanca. Ha inoltre quote di partecipazione in Banco Bpm, Monte dei Paschi e Anima



Philippe Donnet
È l'amministratore delegato di Generali dal 2016. Da tempo è in discussione l'accordo con la francese Natixis per creare un colosso da 2.000 miliardi di euro

E ancora, Donnet ha sottolineato come la notifica a Palazzo Chigi, ai sensi del golden power, «servirà a fare a chiarezza sull'operazione». Aperture

che - per il momento - non sono bastate a convincere Caltagirone e Delfin con l'imprenditore romano convinto a presentare una lista lunga di mi-

noranza (che non prevede la candidatura di un amministratore delegato).

In questo scenario con l'avanzata dell'Ops lanciata da

Mps su Mediobanca, Nagel avrebbe voluto evitare di prestare il fianco più del necessario. Anche perché pur tra le divergenze di vedute, fino alla scorsa estate - e dopo la battaglia per il rinnovo del cda nel 2022 - i rapporti con Caltagirone e Delfin erano cordiali. Adirittura, sembrava che si potesse presentare una lista del cda o arrivare a una lista unica condivisa - al netto del veto su Donnet. Peraltro, già nel 2022 ci fu un tentativo di lista condivisa con il gruppo Caltagirone che tra i nomi papabili per la guida del Leone propose Carlo Cimbri e Matteo Del Fante, ma i negoziati naufragarono prima di cominciare.

Oggi, la posta in palio è molto più alta. Tuttavia, nonostante i dubbi e le perplessità

sull'operazione Natixis, Nagel - dicono alcune fonti finanziarie - avrebbe deciso di andare avanti con il manager francese. A costo di allargare lo scontro con il gruppo Caltagirone anche sul controllo di Mediobanca.

Intanto, ieri, si è tenuta una nuova riunione interlocutoria del Comitato dei gestori per decidere sulla presentazione di una lista di minoranza per il cda di Generali che possa raccogliere il sostegno degli investitori istituzionali e dei fondi di Assogestioni. Il coordinatore del Comitato, l'ad di Mediobanca Sgr, Emilio Franco, ha chiesto un parere legale perché un eventuale lista potrebbe portare allo stallo sulla governance. Nell'ipotesi che i fondi appoggino Assogestioni anziché Mediobanca, la lista Caltagirone potrebbe aggiudicarsi 6 consiglieri, altri 6 andrebbero a Piazzetta Cuccia e uno agli istituzionali. Di fatto, il controllo della prima compagnia assicurativa italiana sarebbe in perenne stallo. In attesa, peraltro, che il mercato decreti l'esito dell'Ops di Mps su Mediobanca. I gestori si sono presi qualche giorno per riflettere aggiornando a venerdì la prossima riunione.

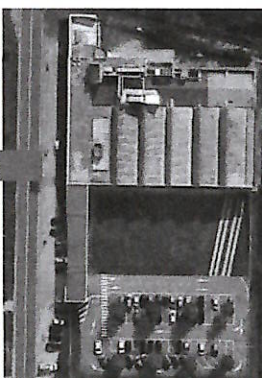
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A MONCALIERI Proponiamo in VENDITA

fabbricato produttivo adibito a complesso
terziario-direzionale di mq. 8071 circa.



CLASSE ENERGETICA G



SUPERFICI FABBRICATO

PIANO SEMINTERRATO

Uffici	483 mq	
AtRIO	59 mq	
Collegamenti orizzontali	63 mq	
Collegamenti verticali	22 mq	
Autormessa	35 mq	2 p.a.
Collegamenti orizzontali	63 mq	
Intercapedine	126 mq	
Autormessa	911 mq	26 p.a.
Archivio	231 mq	
Locali tecnici	180 mq	
Cantina-deposito	162 mq	

Alloggio custode 67 mq

Passerella pedonale coperta 63 mq

PRIMO PIANO

Uffici	297 mq
Alloggio custode	72 mq
Collegamenti orizzontali	37 mq
Collegamenti verticali	47 mq
Locali tecnici	53 mq

AREA ESTESA

PIANO INTERRATO - TERRA	2.593 mq
Parcheggio - Rampa carraia Verde privato	2.269 mq

PIANO TERRA	570 mq
Cortile retro	

Per informazioni ulteriori e visite scrivere a:

eugeniofarina@eugeniofarina.it

IMMOBILIARE NOEMI SRL

Urso: "Mi aspetto la conferma degli impegni"
Il cfo Ostermann: "Dazi? Dialogo con gli Usa"

Stellantis, piano Italia Elkann in Parlamento

IL CONFRONTO

CLAUDIA LUISE

Confermare gli impegni per l'Italia e rafforzare il dialogo con le istituzioni. Saranno questi i due punti su cui si concentrerà l'audizione del presidente di Stellantis, John Elkann, in Parlamento prevista per oggi pomeriggio. Elkann interverrà nella Sala Mappamondo di Montecitorio davanti alle Commissioni Attività produttive della Camera e Industria del Senato, come era già stato lo scorso 11 ottobre per l'ex ad Carlos Tavares. Non si presenterà nelle vesti di azionista, ma in quelle di amministratore delegato ad interim di Stellantis, in quanto dopo l'uscita di Tavares ha assunto la guida operativa del comitato esecutivo in attesa della nomina del nuovo cfo che arriverà entro giugno. Elkann guiderà una delegazione di cui faranno parte il capo Europa, Jean Philippe Imperato, e la responsabile Italia, Antonella Bruno. L'azienda il 17 dicembre al Mimi ha presentato il Piano Italia che prevede 2 miliardi di euro per gli stabilimenti e 6 miliardi in acquisti da fornitori italiani. «Mi aspetto che Elkann illustri in Parlamento,

che è il luogo più appropriato, il nuovo piano industriale e che dimostri come ci sia un nuovo corso, in cui sia centrale il ruolo degli stabilimenti italiani», sottolinea il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che evidenzia anche il «cambio di rotta» nelle relazioni. Stellantis «ha messo in campo una struttura più agile e veloce» conferma il cfo Doug Ostermann, nel corso di una conversazione al Wolfe Research Virtual Auto Summit. «Ci stiamo anche focalizzando sugli stakeholder per riguadagnare la loro fiducia, oltre che sull'offensiva sui nuovi prodotti in arrivo in Europa e in Nord America». Sul tema dazi Stellantis sta «dialogando» - dice il cfo - con l'amministrazione Trump e apprezziando gli input ricevuti. Lavoreremo insieme per fare in modo che ci aiutino ad aiutarli. La situazione è in evoluzione, sono certo che riusciremo ad adattarci a qualunque cambiamento dovesserci». Il contesto generale dell'automotive è complesso: l'Anfia mette in evidenza un calo della produzione di auto a gennaio del 63,4% sullo stesso mese del 2024. Per questo si può immaginare che Elkann richiami il governo e il mondo politico a fare squadra per affrontare le sfide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mundys punta alle infrastrutture “Piano da 6 miliardi in tre anni”

Alessandro Benetton:
“Previsti interventi
innovativi e sostenibili
che migliorano
la qualità del servizio”

Mundys, il colosso delle infrastrutture nato dall'Opa su Atlantia da oltre 50 miliardi di euro promossa dalla Edizione della famiglia Benetton, investe in infrastrutture e in mobilità, con un occhio di riguardo alla sostenibilità e all'impatto ambientale.

«Mundys ha un programma di investimenti da 6 miliardi in infrastrutture per la mobilità che potrà essere messo a terra nei prossimi tre anni – ha detto ieri Alessandro Benetton, presidente di Edizione e vicepresidente di Mundys, all'incontro organizzato da Affari&Finanza – Negli ultimi 3 anni (2022-2024 ndr) abbiamo realizzato investimenti a livello organico per oltre 4,4 miliardi, di cui 1,4 circa in Italia. E lo abbiamo fatto per potenziare e ampliare le infrastrutture in concessione». A tanto ammonta il costo delle opere realizzate – sotto la gestione dei Benetton – per potenziare e ampliare gli as-



set già in concessione, così da garantire sempre un alto livello di qualità del servizio, introducendo innovazioni tecnologiche ed erogando nuovi servizi digitali. Alta priorità è la riduzione delle emissioni delle proprie infrastrutture

(anche con energia da fonti rinnovabili), promuovendo servizi innovativi che consentano una migliore fluidità del traffico.

Nella crescita per linee esterne tra il 2022 e il 2025, il gruppo ha invece investito altri 2,5 miliardi (pa-

ri a 7 miliardi, tenendo conto del 100% delle aziende e dei debiti) per acquisire nuove concessioni autostradali in Francia, Spagna, Porto Rico e Cile.

«La sfida che abbiamo in Edizione è quella di immaginare che il progresso, i benefici anche economici, non siano in contrapposizione con i benefici per l'ambiente che ci circonda – ha sottolineato Benetton – Questi nuovi parametri possono dare vita a un nuovo rinascimento imprenditoriale. Un esempio concreto è il parco fotovoltaico realizzato da Aeroporti di Roma». Lo scorso gennaio Adr ha inaugurato il più grande impianto fotovoltaico in autoconsumo in uno scalo europeo, realizzato all'interno dello scalo, grazie a un investimento da 50 milioni. Un passo verso l'obiettivo a zero emissioni entro il 2030. «Il cambiamento è iniziato da Edizione ed è stato profondissimo in un momento di forte discontinuità – ha concluso Benetton – questo cambiamento ha dato vita a cose di cui siamo orgogliosi, non solo per i risultati economici che ne sono derivati, ma anche perché è stato un processo molto solido».

— S.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA GUIDA

Numero uno
Alessandro Benetton, classe 1964, è presidente di Edizione, la holding della famiglia, e vicepresidente di Mundys, il colosso delle infrastrutture nato dall'Opa di Edizione su Atlantia

IL RETROSCENA

di **SARA BENNEWITZ**
MILANO

Sul futuro dell'A22 Autostrade va al Tar contro Salvini

La gara per il rinnovo della concessione dell'A22, meglio nota come Modena-Brennero, crea scompiglio tra i potenziali concorrenti, e anche allo stesso ministero dei Trasporti guidato da Matteo Salvini. La gara del valore di 31,1 miliardi di euro per gestire per i prossimi 50 anni una tratta autostradale che attraversa diverse regioni del Nord è un tema sensibile tra gli esponenti della Lega, anche perché nel capitale dell'attuale concessionario sono rappresentati diversi enti locali interessati dall'infrastruttura. Dall'avvio della procedura, il 3 gennaio, sono già stati presentati tre ricorsi di fronte al Tar: da parte dello stesso concedente, Autobrennero, dall'associazione dei consumatori e dal primo concessionario autostradale italiano Aspi.

Le offerte per gestire l'A22 sarebbero dovute arrivare al Mit entro il 31 marzo, ma dopo le varie contestazioni ricevute nei confronti del bando, ora i termini potrebbero essere estesi di altri 30-60 giorni, tempo utile per il ministero per ricevere chiarimenti da Bruxelles su alcuni elementi chiave della gara, tra cui la possibilità o meno di riconoscere una prelazione, o il diritto di pareggiare l'offerta, all'attuale concessionario. Intanto, in attesa di una pronuncia della Commissione Ue al riguardo, il Tar ha già ri-

**Aspi vuole lo stop
al bando per
l'Autobrennero e accusa
“Dalle segrete stanze
del ministero dei Trasporti
nessuna trasparenza”**

I NUMERI

31,1 mld

Valore stimato

La gestione della tratta A22 da Modena al valico del Brennero per i prossimi 50 anni ha un valore stimato di 31 miliardi

31 marzo

La scadenza

Le offerte dovrebbero pervenire entro la fine del mese, ma si sta valutando una proroga

gettato il ricorso della stessa Autobrennero, che chiedeva di sospendere la gara, in attesa di chiarire se sia legittima o meno la prelazione, e di conseguenza anche il diritto di farsi indennizzare dall'eventuale vincitore i costi del progetto di sviluppo già sostenuti dall'attuale concessionario. Il Tar non avendo ravvisato l'urgenza, non ha sospeso la gara, ma nelle motivazioni della sentenza ha lasciato intendere ad Autobrennero, che avrebbe diversa giurisprudenza a suo favore, per farsi riconoscere in via successiva, un eventuale indennizzo per il progetto di sviluppo dell'autostrada di cui si è fatta carico.

Detto questo, il ricorso più affilato sia in punta di diritto ma anche nel merito, è quello presentato da Aspi che ha chiesto l'annullamento della gara contestando diverse questioni, tra cui l'utilizzo del project financing, che si scontra con la legge 193 del 2024; la stima di un costo del capitale (Wacc) per le poste figurative ancorato al tasso di interesse legale, e quindi di scarsa redditività; ma anche la prelazione nei confronti dell'attuale concedente e la possibilità di rivedere il progetto dell'attuale concessionario, tutti elementi che di fatto penalizzano coloro che vogliono partecipare alla gara per la concessione per la A22. Stupisce il ricorso di Aspi per due motivi, il primo è che



● Un tratto dell'Autobrennero

il colosso delle autostrade è controllato dalla Cdp, che a sua volta è controllato dal Mef. Ma da fonti Aspi trapela che, in un momento in cui la società è impegnata sulla definizione del Pef con Mit e Autorità, l'interesse alla partecipazione al bando della A22 non sarebbe una priorità. Inoltre i vertici della società guidata da Roberto Tomasi sono in scadenza, e il Mit giocherà un ruolo determinante nel rinnovo. Eppure nel ricorso di Aspi, in merito all'utilizzo dello strumento del project financing per finanziare la concessione dell'Autobrennero, in contrasto con la legge Concorrenza 193 del 18 dicem-

bre del 2024, il gruppo chiede al Tar di annullare la gara, in quanto «l'avvio della procedura di finanzia di progetto si è svolta nelle “segrete stanze” del Mit, senza alcuna forma di trasparenza e di comunicazione al mercato». Quindi la gara del 3 gennaio, non solo sarebbe in contrasto con una precedente norma italiana (la 193 del 2024, appunto), ma anche delle norme comunitarie. Contenzioso amministrativo che diventa politico, in un cortocircuito che vede il Mef e i Fondi azionari di Aspi contro il Mit regolatore. Lasciando ai giudici la parola decisiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Google compra Wiz accordo da 32 miliardi

Entro il 2026 Alphabet acquisterà la startup di cybersicurezza
L'intesa sarà anche un test per l'Antitrust della presidenza Trump

di MASSIMO BASILE
NEW YORK

La sicurezza contro gli attacchi cyber è la nuova frontiera della Silicon Valley. La compagnia che controlla Google, Alphabet, è in trattative avanzate per acquistare la startup di cybersicurezza Wiz. L'accordo si aggira sui 32 miliardi di dollari e dovrebbe essere finalizzato entro il 2026. L'intesa sarebbe la più

IL NUMERO

23 miliardi

L'offerta precedente

Nel luglio 2024 l'azienda di New York aveva rifiutato la proposta di acquisto di Mountain View

grossa mai realizzata da Google e la cifra appare sufficiente a evitare improvvisi colpi di scena, come quello che aveva fatto saltare un precedente accordo siglato nell'estate dell'anno scorso, sempre tra Google e Wiz, del valore di 23 miliardi.

Finora la più grande acquisizione da parte del gruppo di Mountain View era stata quella del produttore di telefonini Motorola, per un valore di 12,5 miliardi, nel 2012. Questo affare, secondo il *Wall Street Journal* che ha dato la notizia, potrebbe rap-

TECNOLOGIA

Siemens taglia 6 mila posti di lavoro in tutto il mondo



Il colosso tedesco Siemens ha intenzione di tagliare più di 6.000 posti di lavoro in tutto il mondo, in particolare nella sua divisione di punta per le fabbriche digitali. «Il calo della domanda, soprattutto nei mercati chiave di Cina e Germania, unito all'aumento della pressione competitiva, ha ridotto significativamente gli ordini e i ricavi nel settore dell'automazione industriale», ha dichiarato il gruppo in un comunicato.

presentare un test per l'antitrust dell'amministrazione Trump. Oltre alla volatilità dei mercati, il settore finanziario temeva che le acquisizioni nel settore tech sarebbero state

più difficili sotto il nuovo governo, dopo che il vicepresidente J. D. Vance aveva accusato i giganti tecnologici di aver raggiunto "troppo potere". Ma la campagna elettorale di Vance è stata finanziata da miliardi della Silicon Valley e lui stesso è ritenuto l'anello di congiunzione tra i guru tech e Donald Trump.

Fondata nel 2020, quartier generale a New York e uffici in tutti gli Stati Uniti e in Israele, Wiz offre un servizio di analisi dei dati per rilevare i rischi per la sicurezza. La startup ha solide collaborazioni con Amazon e Microsoft, ma anche Morgan Stanley, Bmw e l'impero del lusso Lvmh. Il sito di Wiz sostiene di avere tra i clienti metà delle cento più grandi aziende americane. L'acquisizione potrebbe aiutare a raffor-

L'AD DI ALPHABET

Sundar Pichai
Alla guida di Google dal 2015 e di Alphabet dal 2019, il manager 52enne ha curato lo sviluppo di Maps, Gmail, Chrome e Android



zare gli sforzi di Alphabet nel *cloud computing*, un settore in costante crescita in cui però la compagnia è rimasta indietro rispetto ai concorrenti.

Wiz offre funzionalità di sicurezza avanzate che potrebbero aiutare Google ad attrarre più clienti verso il suo servizio *cloud*, in un mercato altamente competitivo con la domanda in forte espansione, anche per il bisogno di potenza di calcolo delle aziende di intelligenza artificiale generativa. La startup è finanziata da importanti investitori della Silicon Valley, come Sequoia Capital, Andreessen Horowitz e Greentree.

In un'email inviata ai dipendenti a luglio, l'amministratore delegato e co-fondatore di Wiz Assaf Rappaport aveva dichiarato che l'azienda puntava a un'offerta pubblica iniziale e a entrare a Wall Street. I mercati delle Ipo, però, erano rimasti silenziosi e Wiz ha ripreso le trattative con diverse parti, tra cui Alphabet. «L'intelligenza artificiale presenta rischi - ha dichiarato l'ad di Google, Sundar Pichai - ma anche nuove opportunità. L'integrazione di Wiz serve ad accelerare la capacità delle imprese di rafforzare la loro sicurezza, tenendo bassi i costi, favorendo l'adozione del *cloud computing*, l'informatica a distanza». L'anno scorso Wiz aveva generato un giro d'affari di 500 milioni di dollari. La startup prevede di arrivare al miliardo entro la fine del 2025.

REPRODUZIONE RISERVATA

IMPARA L'INGLESE CON IL METODO MONTESSORI

• NOVITÀ ASSOLUTA •

L'INGLESE MONTESSORI

GIOCHI E ATTIVITÀ PER IMPARARE CON IL METODO MONTESSORI

1ª USCITA a soli € 1,90*

Scuola Montessori Bilingue di Milano

Opera a cura di insegnanti bilingue

QR Code per il sito con tracce audio madrelingua

Tablet non incluso nell'offerta

IL PRIMO CORSO CON GIOCHI, ATTIVITÀ E AUDIO MADRELINGUA

Il primo e unico corso che, grazie a libri ricchi di attività manuali e giochi stimolanti in tutte le materie e con l'indispensabile integrazione di tracce audio madrelingua per la pronuncia, permette al bambino di imparare l'inglese divertendosi. Ogni volume è pensato per incoraggiare l'autonomia, la motivazione e la curiosità, principi alla base del metodo montessoriano, per entrare in sintonia da subito e davvero con una nuova lingua.

IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME ALL ABOUT ME CON

la Repubblica

LA BORSA

Piazza Affari
ai massimi
di fine 2007

Chiudono tutte positive le Borse europee spinte dall'approvazione della riforma costituzionale tedesca che deroga alla regola del freno del debito. A Milano l'indice Ftse Mib di Piazza Affari segna +1,25% a 39.511 punti ai massimi dal dicembre 2007. Iveco registra i maggiori guadagni (+5,20%) dopo le indiscrezioni secondo cui Iveco defence vehicles interesserebbe ai grandi produttori

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

di armamenti europei. In rimonta alcuni titoli industriali: Prysmian (+3,6%), Stm (+2,44%) e Campari (+1,70%). Seduta positiva anche per Prysmian (+3,62%), Unipol (+2,61%) e Unicredit (+2,54%) mentre Tim registra un calo dell'1,85%. Vendite per Ferrari a -1,30%, Terna, in calo dell'1,08% e Inwit, che lascia sul terreno lo 0,73%. I maggiori ribassati mette a segno Brembo, che cede il 15,16%.

I MIGLIORI

IVECO GROUP	+5,20%
PRYSMIAN	+3,62%
UNIPOL	+2,61%
UNICREDIT	+2,54%
STM	+2,44%

I PEGGIORI

TELECOM ITALIA	-1,85%
FERRARI	-1,30%
TERNA	-1,08%
INWIT	-0,73%
AMPLIFON	-0,60%

Brembo, ricavi stabili
ma l'utile è in calo

Le previsioni sul fatturato 2025 fanno scivolare il titolo (-15,16%). Il presidente Tiraboschi: sui mercati grande incertezza

di **FLAVIO BINI**
MILANO

I numeri deludenti sul finale del 2024 e le previsioni in discesa per il 2025 fanno inchiodare Brembo a Piazza Affari. Il titolo della società lascia sul terre-

no a fine seduta un pesantissimo -15,16%.

A gelare le aspettative dei mercati i dati diffusi ieri mattina sull'esercizio chiuso a dicembre, con l'utile calato del 13,9% a 262,6 milioni, margine operativo lordo in discesa a 661,1 milioni, rispetto ai 665 milioni dell'anno scorso e ricavi stabili e ricavi a 3,84 miliardi, sostanzialmente in linea con i numeri dello scorso anno (-0,2%). «I risultati ottenuti nel 2024 sono in linea con gli obiettivi dichiarati al mercato. Nonostante lo scenario complesso, Brembo ha continuato a investire», ha commentato l'amministratore delegato dell'azienda

Matteo Tiraboschi.

Gli investitori però sono rimasti delusi in particolare dai dati del quarto trimestre. Nell'ultimo quarto dell'anno, l'utile netto è stato di 65,4 milioni, in diminuzione del 12% circa rispetto ai 75 milioni del quarto trimestre 2023, e sotto i 65,8 milioni attesi dal consenso degli analisti. Sotto le aspettative anche il risultato dei ricavi, a quota 912,8 milioni (-1,9% rispetto al 2023), contro i 918 milioni del consensus.

Non aiutano poi le aspettative comunicate al mercato sul 2025, con una previsione di calo del fatturato del 5% alla fine di quest'anno. Tuttavia - ha spiegato l'azienda, con il consolidamento di Ohlins (la più grande acquisizione nella storia della società, completata all'inizio dell'anno) e se lo scenario geopolitico e le tensioni commerciali si stabilizzassero nella seconda metà dell'anno, il gruppo prevede un fatturato in linea con quello del 2024.

«È un momento di grande incertezza per quello che sta accadendo sui mercati. Penso ad esempio a quanto sta accadendo in Europa per il settore dell'auto con il tema del 2035 e quello delle sanzioni», ha detto ancora Tiraboschi commentando i risultati. «Dall'altra parte dell'oceano - ha aggiunto - c'è una nuova amministrazione americana che sta condizionando quelli che possono essere gli scenari economici del futuro. E quindi da imprenditori prudenti abbiamo immaginato un anno difficile e che ci può portare ad una contrazione del volume di affari».



Un'operaia Brembo

GRUPPO PUBBLICITARIO



IN BREVE



INDUSTRIA/1

Ex Ilva, ok alla Camera Fondo di bonifica e più liquidità per Adi

La Camera ha approvato in via definitiva il decreto legge sull'ex Ilva, già passato al Senato. Il provvedimento, che doveva essere convertito entro il 25 marzo, prevede alcune novità per garantire la continuità produttiva ed occupazionale degli impianti. Il limite di risorse che l'amministrazione straordinaria Ilva può trasferire ad Acciaierie d'Italia passa da 150 a 400 milioni di euro, viene istituito un fondo di 80 milioni per gli interventi di ripristino e bonifica ambientale del Sito di Taranto e l'aggiornamento della valutazione del danno sanitario scende da 10 a 7 anni.



INDUSTRIA/2

Il fatturato Ducati a quota un miliardo vendite 55mila moto

Per il terzo anno consecutivo, il fatturato di Ducati supera il miliardo di euro: da 1.065 milioni nel 2023, nel 2024 si cala a 1.003. A fine 2024 il risultato operativo segna 91 milioni, pari ad una redditività del 9,1%. L'anno scorso sono state consegnate 54.495 moto (nel 2023 erano state di più, 58.224). «I risultati del 2024 confermano la forza del nostro marchio e la capacità dell'azienda di generare le risorse finanziarie che ci permettono di continuare ad investire e consolidare l'eccellenza, il valore e l'esclusività dei nostri prodotti», commenta l'ad Claudio Domenicali



FARMACEUTICA

Per Recordati dividendo in crescita a 1,27 euro

Il cda di Recordati ha proposto agli azionisti la distribuzione di un dividendo pari a 0,67 euro per azione, a saldo dell'acconto sul dividendo dell'esercizio 2024 di 0,60 euro. Lo comunica la società in occasione dell'approvazione del bilancio consolidato integrato dell'esercizio 2024. Confermati i risultati finanziari preliminari pubblicati lo scorso 13 febbraio. Il dividendo complessivo per azione proposto per l'esercizio 2024 vale quindi 1,27 euro per azione, in crescita del 5,8% dal 2023 quando ammontava a 1,20 euro. L'assemblea è convocata per il prossimo 29 aprile.

Italia in corsa per una nuova fabbrica Byd

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Il colosso cinese Byd pensa ad un terzo impianto in Europa dopo quello in Ungheria e in Turchia. E l'Italia è tra i Paesi candidati. Al momento si tratta di un progetto che si realizzerà se le vendite del colosso cinese decolleranno, saturando le prime due fabbriche che hanno un potenziale, insieme, di circa 500 mila vetture. «Byd intende localizzare in Europa nuovi impianti. Il processo di selezione del terzo stabilimento è cominciato e termi-

nerà per la fine dell'anno. Non ci sono decisioni definitive», sottolinea Alfredo Altavilla, special advisor Europa di Byd al Forum AutoMotive.

Insomma, non è stata quindi scelta la Germania. Certo, Altavilla, pur sottolineando che Roma ha le carte in regola per giocare la partita, evidenzia quali sono i limiti in un confronto con Pechino. Gli stessi limiti che hanno fatto sfumare altre trattative per realizzare impianti di produzione in Italia. «Sarà difficile localizzare uno stabilimento in Paesi che non sono friendly nei confronti delle auto cinesi e l'Italia ha votato a favore dei dazi. Certo tutto può

ancora cambiare. Secondo me sarebbe auspicabile trovare modi di collaborazione tra player cinesi ed europei», spiega Altavilla critico sia sul Green Deal e sul tutto elettrico al 2035, oltre che sullo slittamento delle multe sui nuovi tetti di emissioni di CO2 per i costruttori in Europa. «Sceita che frena il mercato», dice. Altavilla insiste poi sulla catena di fornitura italiana che già oggi lavora per Byd: è il caso di Pirelli, Brembo e Prima Industrie. Filiera che si potrebbe allargare dopo l'appuntamento a Torino al museo dell'Auto del 20 febbraio tra Byd e 350 aziende italiane del comparto.

GRUPPO PUBBLICITARIO

PREALPI SANBAGGIO
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO - GRUPPO CASSA CENTRALE

Sede legale e dirigenziale: via La Corona, 45
31020 Tarzo (TV)

AVVISO RELATIVO AI CONTI DORMIENTI

Al sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso la Banca Prealpi Sanbaggio Credito Cooperativo - Società Cooperativa sono presenti conti dormienti non movimentati da oltre dieci anni.

L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2025 a CONSAIP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it - www.consap.it).

Entro il 31 maggio 2025 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento.

Per ogni ulteriore informazione è possibile rivolgersi al nostro personale o scrivere all'indirizzo mail: contabilita@banca-prealpi-sanbaggio.it.

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI

SEMPLICEMENTE EFFICACE.

BKN Fiduciaria S.p.A.
in l.c.a. con sede in Milano
c.f. 04102160969

Al sensi dell'art. 213 L.F., si comunica che in data 13 marzo 2025 sono stati depositati, nella Cancelleria del Tribunale di Milano, il bilancio finale della liquidazione, il rendiconto e il rapporto finale di BKN Fiduciaria S.p.A. in l.c.a., con la relazione del Comitato di Sorveglianza.

Gli interessati possono proporre le loro contestazioni con ricorso al Tribunale competente nel termine di venti giorni dalla presente pubblicazione.

Decorso il termine senza che siano proposte contestazioni, il bilancio e il conto della gestione si intendono approvati, il piano di riparto sarà reso esecutivo e si procederà ai pagamenti.

Il commissario liquidatore
dott. Francesca Sangiani

Boom all'estero delle acque made in Italy: vendite cresciute del 28%, gli Usa prima meta

Micaela Cappellini

Vola l'export delle acque minerali made in Italy. Sui mercati internazionali, nel 2024, il comparto ha messo a segno vendite per oltre 1,4 miliardi di euro, ben il 28% in più rispetto all'anno precedente. I dati arrivano da Mineracqua, l'associazione che riunisce le etichette italiane, oltre 300, di proprietà di circa 120 aziende.

Anche in termini di volumi esportati il comparto ha evidenziato un progresso significativo, con una crescita del 12,9%, ben al di sopra della media dell'export agroalimentare nazionale. Gli Stati Uniti da soli, con oltre 476 milioni di euro, valgono praticamente un terzo delle esportazioni di acque italiane e crescono del 28%. L'Italia riesce ad esportare anche in Francia - patria storica dei produttori di acque famose nel mondo - a cui l'anno scorso ha venduto bottiglie per 158,7 milioni di euro. Seguono la Germania con 90,4 milioni di euro, e il Regno Unito, con 84 milioni di euro e una crescita sbalorditiva del 165%. Complessivamente, il mercato dell'Unione europea sommato a quello del Regno Unito incide per 491,7 milioni di euro, più o meno lo stesso peso specifico degli Stati Uniti.

«Questo successo è la dimostrazione che le acque minerali italiane rientrano a pieno titolo nel patrimonio del made in Italy e dell'Italian way of life - sostiene il vicepresidente di Mineracqua, Ettore Fortuna - una parte di questo merito è anche della capacità del design italiano di creare bottiglie ed etichette accattivanti». L'Italia rosicchia quote di mercato anche alle acque francesi? «Sì - conferma Fortuna - e la nostra crescita su alcuni mercati è davvero consistente, in particolare negli Stati Uniti».

Anche sul successo dell'acqua italiana nel mondo rischia però di allungarsi l'ombra dei dazi americani. Ad oggi, il presidente Trump ha minacciato direttamente solo il comparto dei vini e dei liquori, ma gli operatori sanno che la partita è aperta e l'esito imprevedibile. Del resto, l'acqua made in Italy ha già rischiato i dazi una volta, in passato: «La presidenza Reagan - racconta Fortuna - arrivò a minacciare tariffe del 30-40% sull'acqua italiana come ripicca al fatto che l'Italia non importava carne americana per via del suo contenuto troppo elevato di additivi».

Allora finì che il governo italiano trovò una soluzione per consentire comunque l'import di carne americana, e i dazi paventati scomparvero dal tavolo. «Per il futuro - dice Fortuna - spero che le minacce di Trump rientrino e che si trovino le adeguate compensazioni tra Europa e Stati Uniti. Sono però ottimista che, anche in caso di dazi contro i prodotti agroalimentari, l'apprezzamento dimostrato dai

consumatori statunitensi nei confronti del cosiddetto Italian way of life faccia sì che un eventuale aumento del prezzo possa non disincentivare l'acquisto. Del resto, già oggi una bottiglia di acqua minerale da mezzo litro, nei quartieri centrali di New York, costa tra i 5 e i 7 dollari, alla pari di un soft drink. In ogni caso, noi continueremo a investire e a scommettere sull'export».

Quanto al mercato italiano, Mineracqua lo considera ormai consolidato: «In Italia - dice Fortuna - vendiamo 15,5 miliardi di litri e nel 2024 siamo comunque cresciuti a valore dell'1,7%. L'unica nota dolente è il comparto della ristorazione, dove sempre più spesso le acque minerali vengono sostituite con acque potabili microfiltrate o osmotizzate, di fatto molto simili a un'acqua distillata, che per l'uso umano è meno indicata poiché non viene totalmente metabolizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA